

50

La Nato e i misteri d'Italia

di Angelo Baracca

LEFT

INTRODUZIONE

Verità e giustizia per le vittime di uranio impoverito

di Gregorio Piccin

La trentennale questione dell'uso bellico dell'uranio impoverito, che per diversi aspetti investe anche l'Unione europea, verrà finalmente portata all'attenzione del Parlamento europeo. Lo ha deciso il Partito della sinistra europea (The Left) che ha chiuso l'11 dicembre 2022 il suo congresso a Vienna.

«I crimini di guerra non vanno in prescrizione», si legge nelle conclusioni della mozione presentata al congresso dal Partito della rifondazione comunista e approvata dal 90% dei delegati e delle delegate dei partiti rossoverdi europei. «Il Partito della sinistra europea si impegna a portare la questione delle vittime civili e militari dell'uranio impoverito all'attenzione del Parlamento europeo e ad individuare un percorso che possa impegnare il Parlamento sulla strada della verità e della giustizia per tutte le vittime e per la messa al bando di queste armi dentro e fuori il perimetro dell'Unione europea...».

Il consenso quasi unanime ottenuto da questa mozione lascia ben sperare sull'impegno che le delegazioni di europarlamentari metteranno in campo nel prossimo futuro. Un percorso che sarà suppor-

tato concretamente anche dall'Italia con la giurisprudenza prodotta in vent'anni di battaglie legali e dalle conclusioni inequivocabili della IV Commissione d'inchiesta parlamentare sull'uranio impoverito il cui presidente, l'ex senatore Gian Piero Scanu, aveva già inviato a suo tempo alla presidenza del Parlamento europeo.

Nel nostro Paese ci sono almeno 8mila veterani gravemente ammalati per l'esposizione a vari metalli pesanti come l'uranio impoverito mentre circa 400 sono morti. Tutti tornati dai teatri di guerra dove i bombardamenti effettuati dalla Nato hanno causato una "pandemia tumorale" che continua a mietere migliaia di vittime sia civili che militari. Oppure rientrati dal servizio presso poligoni dell'Alleanza come Capo Teulada o Quirra in Sardegna.

Su questa perdurante strage, che si configura come un crimine di guerra, la presidente del Consiglio europeo Ursula von der Leyden non chiederà l'istituzione di un Tribunale penale internazionale nonostante la Nato abbia utilizzato oltre 300 tonnellate di munizionamento all'uranio impoverito nelle sue guerre illegali e nei poligoni anche italiani. Le istituzioni italiane, militari e non, hanno sempre negato la correlazione causale tra l'esposizione al metallo pesante e l'insorgenza di gravi patologie tumorali tra i soldati. Questa negazione di verità e giustizia vale anche, implicitamente, per le migliaia di civili che continuano a vivere, ammalarsi e morire nei territori contaminati dai bombardamenti.

Ma i tribunali italiani dicono il contrario così come l'associazione nazionale vittime dell'uranio impoverito (Anvui) che in una lettera aperta pubblicata recentemente hanno chiesto al ministro della difesa Guido Crosetto quando e come intenda farsi carico della questione. Sono infatti oltre trecento le cause risarcitorie vinte dalle vittime dell'uranio

impoverito contro il ministero della Difesa che, oltre a mantenere alto il muro di gomma, continua a spendere ingenti risorse pubbliche per tentare di dimostrare la propria irricevibile "estraneità ai fatti", cioè aver mandato allo sbaraglio il proprio stesso personale. Tra i ricorsi persi e gli interessi maturati dalle vittime per i ritardi ingiustificati nel pagamento dei risarcimenti il danno all'erario è enorme.

L'avvocato Angelo Fiore Tartaglia, legale rappresentante delle vittime, in vent'anni di battaglie per la verità e la giustizia è riuscito a costruire una giurisprudenza che ha stabilito il nesso causale tra l'esposizione al metallo pesante e l'insorgenza di gravi patologie tumorali mentre il ministero della Difesa è arrivato a perdere persino presso i massimi livelli della giustizia italiana.

Significativa è la sentenza emessa dalla seconda sezione del Consiglio di Stato pubblicata il 9 agosto 2021 dove i giudici della Corte respingono l'appello del ministero verso una precedente sfavorevole sentenza del Tar e lo condannano a riconoscere ad un caporal maggiore dell'esercito i benefici previsti per le vittime del dovere. L'ex militare aveva infatti contratto il linfoma di Hodgkin dopo avere effettuato, in Italia, operazioni di pulizia e manutenzione di mezzi militari rientrati dai teatri operativi nei Balcani. In questa sentenza non solo viene ribadito il nesso causale ma viene pure riconosciuto il fatto che le nano polveri del metallo pesante possono "viaggiare" negli interstizi dei mezzi militari da un Paese all'altro. In Italia la strage da uranio impoverito provocata dalla Nato è già stata definita "di Stato". Il ministero della Difesa non può negare verità e giustizia per le vittime come è avvenuto per altre "stragi di Stato" in questo Paese. In questo caso mandanti, esecutori ed insabbiatori, hanno agito alla luce del sole ed hanno nomi e cognomi.

Un Paese a sovranità limitata

di Angelo Baracca

Una breve premessa. In Italia siamo i soli fra tutti i Paesi di lingua latina a chiamare l'Alleanza atlantica "Nato", che in italiano non significa nulla (North Atlantic Treaty organization), come analogamente usiamo acronimi inglesi come "Aids": il linguaggio non è neutrale, questa abitudine riflette la subalternità ai Paesi di lingua inglese e ci preclude spesso di capire di cosa stiamo parlando (l'esempio più attuale è "rave party", anziché l'italiano "grande festa clandestina", letteralmente dalla Treccani "festa di delirio"). In tutti gli altri Paesi la Nato è "Otan" (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del nord) e l'Aids è "Sida" (Sindrome di immuno deficienza acquisita). Potrebbe capitare che parlando con un francese o con uno spagnolo non ci si capisca immediatamente e sarebbe una circostanza un po' ridicola.

Ritengo che sia importante proporre una breve ricostruzione del ruolo, nefasto, che ha rappresentato, e rappresenta, per il nostro Paese l'appartenenza all'Alleanza atlantica, e la "fedeltà atlantica" che essa sottende, che per l'Italia è stata, ed è, più propriamente una "subalternità atlantica" che suggella la totale "sottomissione" ai voleri di Washington. Penso che molti non

conoscano (soprattutto i giovani) o abbiano rimosso quello che ha rappresentato la Nato per l'Italia (e non solo): è impossibile capire i misteri dell'Italia, le trame nere, i delitti, gli attentati, le stragi, i molteplici tentativi di colpi di Stato, senza tenere conto del ruolo che hanno giocato la Nato (Otan) e la "sottomissione" dell'Italia a Washington, tramite l'Alleanza atlantica.

La decisione dell'allora Partito comunista italiano (Pci) di accettare l'«ombrello della Nato» - come lasciassero per accedere a ruoli di governo - non fu solo un errore, ma una scelta nefasta, che ha implicato (come non se ne avvide?) l'accettazione della volontà di Washington, e ha avuto effetti devastanti sull'intera strategia e collocazione della sinistra italiana, ingannando con una profonda mistificazione e disinformazione migliaia di militanti e di semplici cittadini. I giovani di oggi, poi, cresciuti dopo quella svolta, hanno "assimilato la Nato con il latte materno", forse non hanno la più pallida idea di che cosa sia concretamente quest'Alleanza (ma forse anche gran parte dei cittadini adulti), e la considerano una cosa «naturale», come la Coca-Cola (che peraltro esercita un pesante condizionamento sulle politiche mondiali, tanto più pericoloso in quanto ormai ignorato e introiettato da tutti).

Per tornare ai "misteri d'Italia", la lunga striscia di sangue degli attentati, le stragi e le trame che si susseguono dal dopoguerra, è assolutamente evidente che gli Stati Uniti e i vertici della Nato conoscono perfettamente tutta la verità, sulla strage di Ustica del 27 giugno 1980 come su quella alla stazione di Bologna un mese più tardi, sulla tragedia della Moby Prince del 1991, come su buona parte dei misteri italiani: anche noi, come scrisse Pasolini, "sappiamo", ma la nostra "subalternità atlantica" ci preclude la conoscenza delle prove.

Per questo, pur non essendo un politologo né un esperto di problemi della Nato, mi propongo di dare un contributo per cercare di tirare fuori anche questo scheletro dall'armadio (uno ulteriore, che si affianca all'«Armadio della vergogna»¹, la cui "riscoperta" ha purtroppo avuto conseguenze molto limitate sull'individuazione e la condanna delle stragi nazifasciste, ancora una volta per responsabilità di tutte le forze politiche).

Non ho nessuna pretesa di presentare una storia completa dei rapporti tra l'Italia e la Nato, o della politica estera o militare italiana. Quelle che propongo sono riflessioni tratte da intense letture di anni tese a mettere in luce e collegare tra loro aspetti molteplici, senza timore di sbilanciarmi in valutazioni né preoccuparmi che possano contenere lacune o limiti di prospettiva: anche perché siamo ancora molto lontani dall'aver capito, e conosciuto, tutto. Forse anche i riferimenti bibliografici riflettono una scelta personale che non ha nessuna pretesa di completezza, ma temo che siano purtroppo poco noti al grande pubblico.

Vorrei cominciare proprio con una considerazione di fondo: l'Alleanza atlantica è indiscutibilmente controllata dagli Stati Uniti, molte delle cui amministrazioni si sono rese responsabili di crimini verso l'umanità di portata storica: esserne stati e rimanerne devoti sudditi significa essere complici di autentici criminali di guerra. Non possiamo più tollerare che vi sia chi si dice "di sinistra" ed accetta supinamente tali alleanze oscure e immorali.

Dall'occupazione nazista alla subalternità agli Stati Uniti

Sono convinto che siamo ancora lontani dall'aver fatto fino in fondo i conti con la nostra storia, il fascismo, il dopoguerra e il ri-

ciclaggio dell'ideologia e soprattutto dell'impalcatura politica del fascismo, gli intrighi torbidi e occulti che hanno condizionato la nostra politica interna e la nostra collocazione (in posizione subalterna e appiattita) nel Blocco occidentale e in funzione anticomunista: dopo la scoperta degli «armadi della vergogna», mentre molti archivi rimangono ancora in larga misura segreti, sono stati aperti squarci veramente inquietanti sulla storia di questo Paese, caratterizzata da un vero e proprio «Stato duale»², con un potere occulto estraneo e contrapposto a quelli della Costituzione formale. Ma anche dalle rivelazioni di quegli armadi si è ben lontani dall'aver tratto tutte le conseguenze, la maggior parte delle indagini e dei processi è bloccata, per volontà tacita e convergente di tutte le forze politiche³. Le rivelazioni che ormai anni fa sollevarono scalpore sulle operazioni Stay behind, «Gladio», Stone ax, non erano che la punta dell'iceberg (ma quanti le ricordano?): solo recentemente è emerso, quasi per caso, dagli archivi del Viminale l'esistenza di un servizio segreto, l'«Anello», che era rimasto completamente occulto ma ha avuto un ruolo decisivo nella storia della Repubblica, le deviazioni dei servizi, la sparizione di documenti, la manipolazione dell'informazione e degli scandali, i depistaggi, l'arruolamento di delinquenti, e via dicendo⁴.

Credo che per cogliere appieno il significato della genesi dell'Alleanza atlantica (ma anche del ruolo della mafia nell'Italia del dopoguerra) sia necessario rifarsi al torbido clima e agli intrighi dell'ultimo anno di guerra e i primi anni del dopoguerra. Gli studi di Giuseppe Casarrubea⁵ hanno iniziato a diradare un sottobosco dai contorni oscuri e inquietanti, in cui in Sicilia (dove lo sbarco alleato giocò un ruolo strategico per tutta l'Europa) si aggirava una miriade di personaggi equivoci, agenti segreti, spie, figure loschi, republi-

chini, mafiosi, veri criminali, banditi (il «bandito» Giuliano è solo il caso più famoso, ma anche Lucky Luciano fu chiamato a dare il suo apporto allo sforzo bellico degli Usa⁶, legato anche al Vaticano): con loro gli Stati Uniti tessevano le loro trame⁷ e sviluppavano operazioni coperte contro il Partito comunista italiano (con l'esistenza perfino di un Esercito clandestino anticomunista, oltre ad una miriade di organizzazioni armate, con più di 100mila neofascisti in armi⁸).

Herbert Kappler⁹ organizzò, con la complicità dell'aristocrazia e del Vaticano, una rete segreta nazifascista che si articolava in una miriade di formazioni paramilitari clandestine, legate ai poteri criminali e al banditismo. Gli Usa dal 1942 attraverso la mafia americana attivarono una rete informativa in Sicilia in vista dello sbarco. L'idea eversiva nera sorse nelle alte sfere della Rsi (Repubblica sociale italiana)¹⁰, e la Oss (*Organization of strategic services*, sciolta nel 1945 e precursore della Cia) avviò una strategia di contenimento delle spinte popolari e progressiste¹¹. Operavano in Italia «gruppi eversivi o similari di cui Gladio sarà, negli anni successivi, il fenomeno più macroscopico»¹² (che fu preparato all'inizio degli anni 50 da una proposta di legge del ministro della Difesa Randolpho Pacciardi, padre anche del famigerato Sifar nel 1949). In questa strategia stragista Portella della Ginestra aveva preparato l'attentato a Togliatti dell'autunno 1947¹³, e un filo rosso la collega all'eliminazione di Aldo Moro¹⁴ (che Pacciardi aveva esplicitamente proposto fin dai tempi del primo centro-sinistra nei primi anni 60¹⁵). «L'Italia è stata il più grande laboratorio di manipolazione politica clandestina. Molte operazioni organizzate dalla Cia si sono ispirate all'esperienza accumulata in questo Paese, e sono state utilizzate anche per l'intervento in Cile».¹⁶

Malgrado gli anelli mancanti per una ricostruzione definitiva, non è azzardato tracciare un filo nero tra questa fase oscura e gli sviluppi internazionali degli anni successivi. Questa politica degli Stati Uniti in Sicilia dal 1944, infatti, «precede di qualche tempo l'esplosione vera e propria della guerra fredda e fa dell'Italia un importante Paese di frontiera tra i due blocchi che si fronteggiano»¹⁷. L'Italia fu «un vasto campo di battaglia politica e di intrighi tra le maggiori potenze (Russia, Gran Bretagna e Vaticano)»¹⁸. Perfino «l'ingente traffico internazionale di armi destinato ai gruppi sionisti ebraici in Palestina passava per l'Italia ed era direttamente gestito dalle formazioni paramilitari neofasciste»¹⁹.

Credo che per cogliere appieno queste vicende sia necessario, d'altra parte, ricordare le esplicite simpatie sempre nutrite dall'establishment statunitense verso il nazismo²⁰, tanto da arrivare a sondare la possibilità di un armistizio con la Germania per ricacciare insieme l'Armata rossa verso oriente²¹. Proprio in questo contesto si conferma il ruolo strategico dello sbarco in Italia²².

Dopo la guerra la rete nazifascista cambiò forme, integrandosi con mafia, separatismo, indipendentismo, banditismo, con esplicite complicità e coperture delle forze dell'ordine: cambiò solo chi dava gli ordini, il Comando alleato in Italia.

Dopo la proclamazione della Repubblica (2 giugno 1946) all'interno dell'Arma dei Carabinieri viene elaborato un piano per promuovere la creazione di bande armate nel Sud, legate al Re in esilio e ad una rete internazionale, in vista di un colpo di Stato²³, con il favore degli alleati. Nel piano eversivo si inserì la strage di Portella della Ginestra (1 maggio 1947).

Il 10 luglio 1947 venne fondata la Cia (Central intelligence agen-

cy), e gli Usa decisero di fornire armi e denaro ai movimenti paramilitari anticomunisti, neofascisti e monarchici purché si organizzassero sotto un comando unico: furono i prodromi della struttura Stay behind e Gladio, che seguì lo schema nazista²⁴. Il 1947 segnò una svolta nella strategia Usa: l'ala militarista che voleva continuare l'occupazione militare fu sconfitta, e si preparò la nascita della Nato²⁵.

Il "pericolo" comunista

Non è certo questa la sede per ripercorrere le vicende politiche, interne e internazionali, che hanno accompagnato la nascita della Nato e il suo ruolo successivo, per lo meno durante la Guerra fredda, su cui esiste un'ampia bibliografia. Credo che la sostanza, per il nostro Paese, si possa riassumere dicendo che, cristallizzatasi con l'esclusione delle sinistre dal governo nel 1947 la ferrea fedeltà e subalternità dell'Italia agli Stati Uniti, l'istituzione della Nato ingessava i rapporti in una struttura militare vincolante. Sul piano internazionale vi sono pochi dubbi sull'inesistenza politica, e l'appiattimento del nostro Paese: «... non solo le forze politiche dominanti rinunciarono ad altro tipo di scelta, ma rinunciarono anche a dare dell'impegno occidentalistico e più specificamente filoamericano un'interpretazione che non fosse puramente passiva, puramente subalterna»²⁶. Ma non meno pesanti sono stati i condizionamenti sulla politica e gli assetti interni. La fedeltà-subalternità atlantica dell'Italia fu preparata - all'ombra degli «aiuti» del Piano Marshall e delle sirene dell'*american way of life*, ma anche «comperando» letteralmente partiti e sindacati - e promossa, con l'istituzione di un vero regime, ancorché «democratico» (più stabile di quelli di Franco e di Salazar), «il cui peculiare "legame di ferro" con gli Stati Uniti d'Ame-

rica è a tutto campo e si spinge ben presto a precludere la possibilità di scelte politiche diverse, di discontinuità, pur se sostenute da una nuova maggioranza elettorale. Quando, col Trattato Nato del 1949 e i vari accordi bilaterali, il legame viene esplicitamente formalizzato sul piano militare si hanno cessioni di quote di sovranità in cambio di garanzie contro il nemico esterno e interno, percepito come unico e mortale²⁷: arriverei a dire che l'Italia ha fornito la più solida garanzia per gli Usa, assicurando il servile allineamento del territorio strategico forse più importante nel Mediterraneo, quando l'Europa centrale era considerata il teatro di un eventuale scontro militare. In particolare, la «cessione di quote di sovranità» ha avuto conseguenze pesantissime e di scottante attualità: vi ritornerò.

È il caso di ricordare a questo proposito che in occasione dell'adesione al Patto atlantico la maggioranza dichiarò l'impegno a non concedere basi militari a forze straniere. E così pure che vi era nel dopoguerra una chiara propensione dell'opinione pubblica italiana ad una scelta di neutralità, che poi fu sottilmente manipolata e modificata con la disinformazione, la drammatizzazione del «pericolo rosso» e di inesistenti piani del Pci, e con tanti altri mezzi, ideologici e materiali. Mentre l'intervento sovietico del 1956 in Ungheria, indubbiamente drammatico, venne finanche strumentalizzato, i negoziati e le operazioni di installazione di trenta missili Jupiter con testata nucleare in Puglia furono condotti in modo il più possibile riservato²⁸: visti dal nostro governo come «carta politica» per le ambizioni nucleari italiane verso gli Usa, essi rendevano il nostro Paese un bersaglio vulnerabile e, con quelli schierati in ambito Nato in Grecia e in Turchia, concorsero alla «Crisi dei missili» a Cuba del 1962. Intanto era avvenuto l'allestimento nel 1954 del Site Pluto

vicino a Longare, Verona: le gallerie del sito erano state utilizzate dall'esercito nazista.

Prima di entrare nei punti specifici, vale la pena citare che nei primi anni 50 si era consumato il fallimento della prima iniziativa apertamente politica della nascente integrazione europea, con la proposta nel 1952 della Comunità europea di difesa (Ced) che - pure se gravata da profonde ambiguità, e non concepita in alternativa alla Nato - avrebbe potuto tracciare una via diversa ed offrire un'occasione per avviare un'integrazione europea che avrebbe avuto conseguenze politiche di enorme portata: la sua decisiva bocciatura da parte del Parlamento francese nel 1954 manifestò il prevalere di nazionalismi radicati, associati ai timori per il riarmo della Repubblica federale tedesca; con il risultato, forse paradossale, che, per gli interessi nordamericani, quest'ultima ottenne il diritto autonomo a riarmarsi e fu ammessa nella Nato. Ancora più velleitario l'accordo segreto firmato nel 1957 tra Francia e Germania, a cui si aggiunse poi l'Italia, sulla difesa e gli armamenti, che includeva sforzi comuni verso un programma nucleare militare²⁹ (nello stesso anno veniva istituita a Roma l'Euratom, *European atomic energy commission*). L'8 aprile 1958 venne firmato un accordo ulteriore sulla costruzione dell'impianto di arricchimento dell'uranio principalmente militare di Pierrelatte: ma l'accordo fu cancellato quando De Gaulle assunse la presidenza francese, l'1 luglio 1958. Si può aggiungere a questo proposito l'osservazione che, in tale contesto, anche lo sganciamento della Francia dal comando militare integrato della Nato nel 1966, se consentì alla Francia di sviluppare la *Force de frappe*, risultò sul piano politico e militare sostanzialmente velleitario. Ma mi sembra significativo, dal nostro punto di vista, citare l'intenzione esplici-

ta di De Gaulle di «recuperare interamente, sul proprio territorio, l'esercizio della sovranità, attualmente compromesso dalla costante presenza di elementi militari alleati o dall'uso costante del suo spazio aereo»³⁰ (come si può evitare di pensare alla tragedia del Cermis del 3 febbraio 1998?).

L'esercito Usa è in mezzo a noi

La «cessione di quote di sovranità» è stata una delle conseguenze più gravi dell'adesione alla Nato per il nostro Paese, che conta il maggior numero di basi e strutture militari statunitensi tra i Paesi occidentali dopo la Germania. Si potrebbe pensare che questi problemi dipendano essenzialmente dalla nostra completa sottomissione agli Stati Uniti (che è fuor di dubbio), mentre si sottovaluta l'importanza della nostra adesione all'Alleanza atlantica³¹. Premesso, infatti, che «talvolta è difficile distinguere se si tratti di una base Nato o di una base Usa ... esistono otto basi Usa in Italia»³², «le basi americane non hanno uno status completamente indipendente dalla Nato»³³: esse cioè «non devono essere considerate isolatamente, ma nel quadro dell'art. 3 del Trattato (Nato, *ndr*), con la conseguenza che non ne può essere fatto un uso diverso e indipendente dalla Nato ... tenendo conto anche del Documento di Washington del 1999 e della nuova dottrina strategica ... pur non essendo un trattato in senso formale, ma un semplice strumento di *soft law* non giuridicamente vincolante»³⁴.

Per quanto riguarda la legittimità dell'uso delle basi, «qualora si parta dalla premessa secondo cui le basi americane non siano altro che una bilaterizzazione dell'art. 3 del Trattato Nato, bisognerebbe concludere che la base dovrebbe essere usata per scopi strettamente

difensivi ... Ma il reale uso della base smentisce questo assunto. Il concetto di sicurezza si è ampliato e la Nato ha ormai intrapreso una serie di missioni che vanno ben oltre la nozione di legittima difesa contro un attacco armato. ... Un uso delle basi per fini diversi da quelli stabiliti dal Trattato, sia come missioni Articolo 5 sia come missioni non-Articolo 5, non dovrebbe essere consentito. La prassi però smentisce tale assunto. Durante il conflitto iracheno, la base di Vicenza fu usata ...»³⁵. In ogni caso, «dall'obbligo di cooperazione non discende certamente l'obbligo di concedere una base»³⁶. «Lo Stato italiano potrebbe decidere di non partecipare [a missioni non-Articolo 5] e addirittura stabilire che non vengano usati *asset* Nato o Usa presenti nel suo territorio. Quando, invece, decide di partecipare occorre che sia pienamente edotto della modalità delle operazioni belliche»³⁷. Sembra pertanto insostenibile, ad esempio, la difesa del governo italiano dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo per il bombardamento della Radio-televisione di Belgrado durante la guerra del Kosovo da parte di aerei decollati dal territorio italiano, con l'affermazione di non essere stato a conoscenza dei piani di attacco.

La concessione della base «per scopi strettamente difensivi» è decisamente discutibile, basti pensare alle installazioni militari di Sigonella e Niscemi in Sicilia, che ne fanno una delle basi militari più importanti del mondo, proiettata non solo verso il controllo militare dell'Africa e del Medio Oriente, ma di importanza cruciale per il coordinamento delle operazioni militari su tutto il pianeta³⁸ (da Sigonella partì il drone che il 20 ottobre 2011 colpì il convoglio su cui fuggiva Gheddafi, guidato da una base militare negli Stati Uniti). Quanto alla segretezza degli accordi militari, «si potranno te-

nere segrete le clausole strettamente riservate dell'accordo, ma la sua cornice dovrà essere sottoposta alle normali procedure parlamentari e pubblicata in Gazzetta ufficiale»³⁹.

Da ultimo, «l'istituzione della base non implica alcuna cessione di sovranità territoriale», quindi «il territorio su cui si trova la base, si tratti di basi americane o di basi Nato, è territorio italiano ... La base non è da considerare extraterritoriale, come se fosse una sede diplomatica»⁴⁰. In particolare, «ovviamente l'*extraordinary rendition* non rientra tra gli usi consentiti della base»⁴¹.

Trame eversive all'ombra della Nato

Veniamo ora ad alcuni snodi cruciali dei condizionamenti della fedeltà-subalternità atlantica sulla politica interna del nostro Paese durante la Guerra Fredda, in termini necessariamente schematici. La prima vicenda di grande rilievo politico fu forse la «trappola» tesa al Psi per il suo ingresso al governo. «Il 'sì' dell'Amministrazione Kennedy all'apertura della sinistra in Italia (primo governo Moro-Nenni, 5 dicembre 1963 - 23 luglio 1964) venne dopo un sordo braccio di ferro con il Dipartimento di Stato, e si fece forte dei pareri direttamente espressi da Averell Harriman, da Arthur Schlesinger e da James King nel 1961 dopo attenti studi e ricognizioni di campo della situazione italiana e la constatazione certa dell'evoluzione del Psi in senso filoatlantico»⁴².

La «trappola» scattò con la crisi di governo dell'estate 1964, e non fu certo un fatto episodico. Nel dicembre 1962 era stata approvata la nazionalizzazione del settore elettrico con legge istitutiva dell'Enel⁴³ (Ente nazionale per l'energia elettrica), che i potentati elettrici eredi del fascismo avevano contrastato con tutte le forze (ma i partiti di

sinistra chiedevano fin dall'Assemblea Costituente). Dall'immediato dopoguerra, nell'ambito della totale ricostruzione del Paese devastato dalla guerra, la componente più illuminata dell'imprenditoria e dalla classe politica italiane svilupparono attivamente il progetto di riscattare l'Italia dal ruolo subalterno che le era assegnato nell'assetto internazionale. Scattò la drastica reazione dei poteri forti, nazionali e internazionali, per fermare, violentemente, questi progetti. Si susseguirono con ritmo incalzante: l'omicidio di Enrico Mattei il 27 ottobre 1962; gli intrighi delle «Sette Sorelle» petrolifere; l'attacco di Saragat (manifestamente esecutore di direttive probabilmente internazionali) del 1963 al presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare (Cnen), Felice Ippolito (per irregolarità amministrative, che oggi farebbero sorridere), e il successivo processo che seppellì le aspirazioni italiane nel campo nucleare⁴⁴; l'analoga incriminazione di Domenico Marotta, che aveva portato l'Istituto superiore di sanità ad alti standard internazionali; la cessione nel 1964 alla General Electric del gioiello della Olivetti, la Divisione elettronica, che aveva raggiunto un livello da leader mondiale nei computer⁴⁵ (e la morte sospetta del suo tecnico più qualificato, l'ingegner Tchou⁴⁶). Questa serrata sequenza configura un'operazione a vasto raggio che tagliò definitivamente le gambe alle aspirazioni e ai progetti di uno sviluppo autonomo e avanzato del nostro Paese, e lo condannò definitivamente al ruolo subalterno. Il secondo governo Moro-Nenni nacque in modo travagliato, su linee politiche sensibilmente più arretrate, sotto il ricatto della minaccia del colpo di Stato pilotato niente meno che dal presidente della Repubblica Segni, che si appoggiò al generale De Lorenzo e al Sifar (Servizio informazione forze armate): quel servizio segreto dell'esercito che era nato ad opera di Pacciardi «come

emanazione diretta del vecchio Sim (Servizio d'informazione militare) fascista e in un regime di assoluta dipendenza dalla Cia»⁴⁷, dodici giorni dopo l'autorizzazione data dalla Camera dei Deputati ad aderire al Patto atlantico, e cinque giorni prima che il testo del Patto, già bell'è pronto, fosse firmato a Washington dall'allora ministro degli Esteri Carlo Sforza. Del Sifar sono ormai in buona parte note non solo le illegalità, ma anche i profondi legami con la Nato: una rete organica di legami fra organizzazioni e trame eversive, servizi segreti e occulti, esercito, carabinieri e ufficiali dell'Alleanza per garantire la nostra "subalternità atlantica" e arginare i comunisti⁴⁸.

Così nel 1964 il primo dei grandi partiti della sinistra italiana, il Psi, per entrare illusoriamente nella "stanza dei bottoni", veniva portato sotto l'ombrello della Nato: nel decennio successivo sarebbe avvenuta la resistibile mutazione genetica del Pci. Ma in termini generali, la conversione alla fedeltà atlantica è stata una condizione posta a tutte le forze progressiste che hanno avuto ambizioni istituzionali o di governo: avvenne dopo la caduta del regime franchista per il Partito socialista spagnolo, il cui rovesciamento di posizione determinò l'esito del referendum popolare del 1986 sul mantenimento del Paese all'interno della Nato, portando anche la Spagna tra le braccia aperte dell'Alleanza; è accaduto più recentemente alla giovane Slovenia, le cui esplicite posizioni favorevoli al disarmo nucleare rientrarono quando si trattò di entrare nella Nato⁴⁹; è accaduto con varie modalità a tutti i Paesi dell'Est europeo. La "gabbia" della Nato è stata un potente strumento di allineamento politico, ed ha condizionato anche, come sappiamo, il processo di allargamento della Ue e i suoi esiti politici.

Colpi di Stato

La strategia della tensione partì in quegli anni, con vaste complicità internazionali, all'interno del contesto atlantico. È impossibile riassumere eventi così complessi, e con aspetti tuttora oscuri.

Complicità di apparati dello Stato (carabinieri, esercito), con forniture di armi e avallo della Nato⁵⁰, organizzazioni fasciste italiane (1966, Ordine nuovo) e internazionali (1966, Aginter press, con base in Portogallo, legami con i servizi internazionali, la destra del Partito repubblicano Usa, la Cia, Ordine nuovo⁵¹). Ma esistette probabilmente una struttura clandestina internazionale più ampia che non conosciamo, con diverse catene di comando, inglobata nell'apparato difensivo Nato⁵².

Dietro gli attentati della primavera-estate 1969 c'era già l'idea del colpo di Stato: dietro c'erano i colonnelli del colpo di Stato in Grecia (la dittatura militare perdurata dal 1967 al 1974). Il commissario Pasquale Juliano aveva con le sue indagini sui neofascisti Freda e Ventura previsto l'esecuzione di attentati e scoperto quasi tutto, ma il 23 luglio 1969 venne destituito e incriminato⁵³: la verità non si doveva sapere. Indagini successive individuarono anche il deposito di esplosivo. Vi è più di un sospetto che l'esplosivo venisse da uno dei depositi "Gladio" della Nato⁵⁴. Vi fu uno duro scontro nella Dc, in ballo c'era l'apertura al Pci: vi furono pressioni dalla Nato e della destra internazionale. La tensione salì con un crescendo dagli attentati ai treni dell'8-9 agosto 1969 (otto bombe su diversi treni, più due trovate inesplose, 12 feriti) alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre (17 morti e 88 feriti): dietro c'era la regia di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, ma la regia superiore venne dall'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno ed era collegata alla Nato

e pilotata dagli Usa⁵⁵: «Gli agenti Cia infiltrati tra i gruppi della destra avevano la loro base nelle sedi dei comandi Nato di Verona e Vicenza»⁵⁶.

Il 13 dicembre il Sid (Servizio informazioni difesa⁵⁷) conosceva già esecutori, intermediari, mandanti internazionali di Piazza Fontana, ed anche la natura militare dell'esplosivo utilizzato⁵⁸: iniziarono gli occultamenti e i depistaggi, la verità non doveva emergere⁵⁹. Quel 12 dicembre di Piazza Fontana Moro era a Parigi ed appoggiava la proposta di sospensione della Grecia dei colonnelli dal consesso europeo, la Nato era allarmata: il giorno successivo Moro moderò la posizione italiana⁶⁰. La Dc si compattò attorno a Moro, bloccando la spinta autoritaria di Saragat e il golpe; l'oceanica mobilitazione popolare impedì la provocazione del Msi (Movimento sociale italiano).

«Quello che non riuscì nel dicembre 1969 venne bissato, con logiche politiche diverse, nel dicembre 1970, con il tentato golpe del comandante Junio Valerio Borghese. ... Ad appoggiare il progetto anche la mafia ... la Nato e la Germania, a livello militare ... tra i finanziatori c'erano diversi armatori genovesi, il petroliere Attilio Monti ed Eugenio Cefis dell'Eni»⁶¹. A questo proposito un ulteriore evento di un paio di mesi prima (26 settembre), dimenticato perché archiviato come incidente (finché il giudice Guido Salvini riaprì il capitolo delle stragi di Stato), fu la morte di cinque giovani anarchici calabresi travolti da un camion mentre portavano a Roma documenti sull'altrettanto archiviato deragliamento del Treno del sole (23 luglio 1970, il quale pure non era stato un incidente) e sulla preparazione del golpe di Valerio Borghese⁶².

Ma la storia si ripeté altre volte. «Nell'estate 1974 era previsto il

tentativo di golpe bianco di Edgardo Sogno, e ci fu la strage dell'Italicus. Aldo Moro doveva essere su quel treno: scese solo per una fortuita coincidenza. In settembre, a Washington, Henry Kissinger lo ammonì a non procedere nella sua linea di "attenzione" al Pci»⁶³.

La strage di Piazza della Loggia (Brescia, 28 maggio 1974, 8 morti, 102 feriti) in qualche modo chiuse la fase del terrorismo nero. La riapertura dell'inchiesta sulla strage, nel gennaio 2022, ha messo nero su bianco il ruolo del comando Nato di Verona come l'incubatore della strategia stragista in Italia dalla fine degli anni Sessanta⁶⁴. Questo attentato segnò un cambiamento di strategia degli Stati Uniti, che abbandonarono l'appoggio ai governi fascisti in Europa (nel 1974 caddero i regimi portoghese, greco e cipriota), la lotta al comunismo proseguì con altri mezzi, meno rozzi.

Si sviluppò la torbida fase del terrorismo rosso (o presunto tale), un processo storico troppo complesso per venire analizzato in questa sede. Lo storico Giuseppe De Lutiis afferma: «Molti indizi lasciano ritenere che vi sia stata quanto meno una tutela esterna del terrorismo, la cui attività era perfettamente funzionale ai disegni di chi intendeva opporsi con ogni mezzo allo spostamento a sinistra dell'asse politico italiano»⁶⁵. È certo che quando furono catturati Curcio e Franceschini nel 1974 (ma ne sfuggì, forse non a caso, il personaggio molto equivoco di Mario Moretti) «le Br potevano essere decimate nel giro di poco tempo, ma si preferì una via diversa»⁶⁶, perché «c'era qualcuno in ambiente qualificato che aveva interesse che le scorrerie delle Br continuassero»⁶⁷.

Come non ricordare la drammatica accusa di Per Paolo Pasolini sul *Corriere della Sera* del 14 novembre 1974? «Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" (e che in realtà

è una serie di "golpe" istituitasi a sistema di protezione del potere). Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano ... Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna. ... Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di "golpe", sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti. ... Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni ... che si sono messi a disposizione, come killer e sicari ... Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti ... Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi»⁶⁸. Pasolini venne assassinato 11 mesi e 18 giorni dopo. Il 2 novembre 1975. Stava lavorando a un libro esplosivo, *Petrolio*: c'è una vicenda che definire inquietante è un eufemismo, un capitolo del libro è misteriosamente scomparso e non è mai stato ritrovato⁶⁹. Un recente libro inchiesta di Paolo Bolognesi⁷⁰, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna del 1980 (v. oltre), riporta che: «Pier Paolo Pasolini era spiato dall'ufficio stragi del Sid».

Ma la scia di sangue continuò. La vicenda del rapimento di Moro nel marzo 1978 ebbe una svolta quando fu chiaro che lo statista stava parlando e rivelando segreti indicibili: tra questi Gladio e il sistema difensivo della Nato. La Dc (Andreotti) non voleva Moro libero, e fermò le offerte di Cosa nostra e della camorra, nonché di Paolo VI, di trattare la sua liberazione. Il memoriale di Moro è stato amputato, manomesso e rimaneggiato nelle parti che assolutamente non dovevano divenire di pubblico dominio⁷¹.

Anche successivamente il segreto venne protetto con tutti i mezzi: i costanti depistaggi dei servizi nei confronti della magistratura

nelle indagini per gli attentati e le trame dal 1969 al 1974 «volevano impedire che i giudici scoprissero l'esistenza di Gladio ... e di quella vasta rete di organizzazioni paramilitari clandestine legate agli apparati, dovevano difendere il segreto Nato»⁷².

Ma perché Gladio era così importante? Perché Andreotti ne rivelò l'esistenza nel 1990? «Gladio, lo Stay behind per così dire "ufficiale", non era l'unica struttura militare-civile clandestina: faceva da cappello a un intero arcipelago di reti e organizzazioni parallele che hanno operato in Italia, una nazione dove anche i gesuiti e l'Azione cattolica hanno avuto la loro struttura segreta armata»⁷³.

La rivelazione dell'esistenza di Gladio fatta da Andreotti nel 1990 fu in realtà un depistaggio: svelare la punta dell'iceberg «per salvare l'organizzazione»⁷⁴.

Una pedina degli Usa nello scacchiere internazionale

Se questi succintamente sono i "misteri d'Italia", è opportuno un cenno agli scenari internazionali in cui si inquadravano. In particolare la svolta della politica estera statunitense operata negli anni 70 da Nixon e Kissinger, l'effimera stagione della distensione e l'avvento della seconda guerra fredda, che segnava la fine dell'ordine delle relazioni internazionali emerse dalla seconda guerra mondiale. Mentre una grave crisi economica investiva gli Usa e la finanza mondiale (non convertibilità del dollaro e abbandono del sistema dei cambi fissi), e il rilancio dell'iniziativa internazionale dell'Urss (Yemen del sud, Etiopia, Angola, Afghanistan) e dei Paesi di recente indipendenza erodevano il prestigio statunitense, l'Europa si era notevolmente rafforzata (come il Giappone) e manifestava «uno stato di apatia e talvolta un crescente atteggiamento negativo nei confronti

della Nato»⁷⁵ ed un certo disimpegno militare, che preoccupava Washington (insieme alla politica regionale della Cee). Gli Usa cercarono di ricostituire l'interdipendenza occidentale attraverso la Nato. Con la guerra del Kippur (1973) e la prima crisi petrolifera (1973) l'Atlantico stava inoltre perdendo la sua centralità, che passava al Mediterraneo e al Medio Oriente.

Inutile dire che l'Italia mantenne un basso profilo e sembrò subire gli avvenimenti più che giocare qualsiasi ruolo autonomo, proprio in un momento in cui il suo ruolo strategico e militare stava cambiando profondamente: non doveva più limitarsi ad assicurare il fianco Sud, ma diventava il fronte Sud dell'Alleanza (erano anche i prodromi dell'allargamento delle competenze Nato nelle *out-of-area*). Così nel 1971 venivano trasferiti a Napoli sia il Comando delle forze alleate dell'Europa meridionale (Cincsouth, da Malta), sia il Comandante in capo delle forze navali statunitensi in Europa (Cincusnavese, da Londra), non a caso unificati sotto un ammiraglio statunitense; mentre ad ammiragli italiani venivano affidati il comando alleato delle forze navali nel Mediterraneo, e il Comando del Navocformed, una squadra navale disponibile su chiamata. «L'Italia si trovò così in bilico tra due mondi: il primo, quello atlantico, caratterizzato da un alto livello di integrazione istituzionalizzata; il secondo, quello mediterraneo, insieme disorganico e frammentato. La classe politica di governo affrontò il dilemma con il consueto basso profilo ... da un lato ribadiva l'intangibilità della scelta atlantica ... dall'altro confermava l'utilità della dimensione bilaterale delle relazioni interstatali nell'area. ... Riuscì, in sostanza, ad evitare che la crisi desse luogo ad un ripensamento sulla natura e gli orientamenti della politica estera del Paese»⁷⁶.

Ma «l'Alleanza atlantica rivendicava il proprio diritto a mantenere la titolarità dell'iniziativa politica nella crisi mediterranea, sovrapponendovi la propria logica ...»⁷⁷. In questo quadro di desolante subalternità non appare affatto strano allora che nuovi orientamenti e nuove dinamiche furono proposti nel 1974 da una nuova generazione di alti ufficiali che giungeva ai vertici delle Forze Armate, fautori di una gestione più tecnocratica ed efficientista della difesa, e di un ruolo che non si esaurisse nella tradizionale integrazione militare con le forze della Nato⁷⁸. Prese così l'avvio un processo di revisione che nel giro di pochi anni condusse ad una ristrutturazione delle Forze Armate e delle dottrine militari, teso a sviluppare capacità di intervento autonomo in un'area operativa esterna ai rapporti atlantici, di più diretto interesse italiano: nel 1974 venne pubblicato il *Libro bianco della Marina* (che, con il Capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Henke, diede vita ad un autonomo dibattito, in potenziale divaricazione rispetto alla politica estera), e nel 1977 il *Libro bianco della Difesa*, che richiedeva un massiccio programma di ammodernamento e riclassificazione delle forze.

In questo contesto stava maturando anche un altro processo di importanza cruciale: la conversione atlantica del Pci, che portava a compimento (pur con differenze non marginali) l'allineamento iniziato dal Psi dieci anni prima. Questa mutazione genetica si consumava nel XIV Congresso del 1975 - con la relazione di Berlinguer dal titolo a dir poco mistificante «Una nuova tappa nella rivoluzione democratica e antifascista» - nel contesto della proposta del compromesso storico, e in un quadro interno dai contorni torbidi e inquietanti. La proposta di Berlinguer sembrava avere più finalità tattiche che respiro veramente strategico (anche la parola «rivoluzione» su-

biva una mutazione genetica), rappresentare «il punto d'approdo di un percorso di rielaborazione, ampio ma non sistematico, iniziato già con Togliatti. La prospettiva di un pacifico sviluppo in senso socialista di società saldamente incardinate nel blocco occidentale trovava una compiuta affermazione nell'orizzonte dell'eurocomunismo ... (Ne derivava, ndr) il paradosso di una linea politica che da un lato mirava alla ricerca di un esito innovativo della distensione (il superamento dei blocchi) e dall'altro ne promuoveva attivamente la dimensione conservativa e stabilizzatrice (la rinuncia alla neutralità, all'uscita unilaterale dalla Nato, per non alterare l'equilibrio internazionale)»⁷⁹. Il Pci sembrava rimanere intrappolato dalla sua stessa strategia. In ogni caso, di nuovo il condizionamento atlantico vanificava le aspirazioni di radicale trasformazione e incanalava una strategia istituzionale: ogni tentativo di mutamenti profondi all'interno del Paese non doveva mettere in discussione la collocazione internazionale dell'Italia. Mentre l'Amministrazione Kennedy era stata complice dell'operazione di coinvolgimento del Psi in funzione di emarginazione del Pci, l'ulteriore coinvolgimento di questo partito quindici anni dopo risultò invece inaccettabile sia agli Usa che ai partner europei: Moro, l'ispiratore di quest'operazione, doveva essere eliminato⁸⁰.

Dalla "crisi degli Euromissili" alla scomparsa dell'Urss

Il 27 giugno del 1980 avveniva la strage di Ustica, 98 vittime innocenti, per la quale è ormai assodato - ben prima delle esternazioni di Cossiga come sempre mirate e accuratamente dosate, ma dopo infiniti depistaggi delle più alte sfere politiche e militari⁸¹ - il ruolo del nostro Paese gregario nel contesto internazionale, che consentiva

a navi ed aerei militari stranieri di scorrazzare indisturbati nei nostri cieli e mari, provocando veri scenari di guerra: che cosa se non questa nostra subalternità consente a Francia e Stati Uniti di tacere con arroganza a qualsiasi richiesta di chiarimento? Dopo 40 anni. La "fedeltà atlantica" è a senso unico, l'Italia è ostaggio degli interessi e delle manovre internazionali.

Appena 36 giorni dopo, il 2 agosto 1980, le 85 vittime della strage alla stazione di Bologna portarono il totale delle vittime a 183 in poco meno di un mese. Anche in questo caso ci sono voluti 40 anni, nell'anniversario del 2020, solo per tracciare il finanziamento dell'attentato risultante da un documento trovato addosso a Licio Gelli al momento del suo arresto a Ginevra appena un anno dopo l'attentato (1981). Per anni chi ha condotto le indagini ha omesso particolari fondamentali di quel documento, et pour cause viene da dire, dato che nel 1987 qualche giorno prima dell'interrogatorio di Gelli il suo avvocato, Fabio Dean, visitò il capo della polizia Vincenzo Parisi facendo a quanto pare minacce tutt'altro che velate⁸². «I rapporti tra l'intelligence vicina a Gelli e gli Usa passavano anche attraverso gli 'agenti di influenza', colonne portanti della guerra psicologica e di informazione. Uno di questi, secondo la testimonianza dell'ex Sismi, era Michael Ledeen, storico statunitense a lungo consulente dei servizi militari italiani». Un altro era Edward Luttwak, esponente dell'ala repubblicana più oltranzista (chi è meno giovane ricorda le sue interviste alla televisione italiana). Undici anni dopo la storia si ripeté per la strage della Moby Prince dell'11 aprile 1991, con l'ormai indubbia quanto segreta presenza di navi da guerra quella notte nella rada di Livorno per traffici di armi con il Medio Oriente per la Guerra del golfo⁸³: basti pensare che i satelliti statunitensi, che rie-

scono a vedere un giornale letto da una persona in un parco, hanno tutto documentato nei minimi dettagli, ma la subalternità atlantica vieta all'Italia di pretendere quel minimo di dignità e rispetto di sapere perché sono arse vive 140 persone⁸⁴.

Lo stesso si può ripetere per l'assassinio il 20 marzo 1994 di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, nel quadro dei torbidi traffici illegali di armi e di rifiuti tossici. Ormai per questo Paese la storia si ripete: le complicità e i depistaggi di servizi, agenti, magistrati, militari (e assassini e aggressioni a testimoni chiave) si coniugano con disegni e complotti internazionali nei momenti più bui della nostra storia. L'«armadio» dei misteri della Repubblica nasconde ancora molte delle pesanti ingerenze internazionali, nelle quali la Cia e il Mossad hanno operato impunemente nel quadro della ferrea collocazione atlantica del nostro Paese.

Queste vicende si inquadravano nella drastica semplificazione della lettura che Washington dava del complicarsi degli scenari internazionali, riducendoli nell'orizzonte del confronto bipolare, con la conseguente riduzione del riconoscimento dei processi di maturazione politica del Terzo Mondo e dello spazio per una politica europea. Proprio in Europa prese avvio la nuova fase del conflitto fra i due blocchi, la cosiddetta «crisi degli Euromissili» del 1977-1987, che avvicinò terribilmente la minaccia di un confronto nucleare. Nel quadro di un massiccio riarmo della Nato, lo schieramento dei missili Ss-20 sovietici a medio raggio, se pure costituivano oggettivamente un problema nuovo, non fu che il pretesto per la decisione del dicembre 1979 di installare 572 nuovi missili Pershing-2 e Cruise⁸⁵. Appena quattro mesi prima Cossiga aveva presentato il nuovo governo, con un riferimento generico e rituale alla politica

estera, che non poteva che essere una copertura per le gravi decisioni che lievitavano almeno dal Consiglio atlantico di Washington del maggio 1978: come nei mesi successivi il Pci denunciava, pur premettendo di non volere «mettere in discussione le alleanze internazionali dell'Italia». La decisione riguardante gli Euromissili venne presentata dal Governo con una irrituale procedura di una mozione parlamentare, presentata addirittura come segno di particolare sensibilità democratica verso il Parlamento, che era sempre stato escluso da qualsiasi informazione e decisione su questioni militari connesse con la Nato. Su questo aspetto ritornerò, ma sembra evidente che la forma del dibattito alle Camere creava un profondo imbarazzo per il Pci, mettendo alla prova concretamente la sua fedeltà atlantica e la passata professione di «solidarietà nazionale». La supina approvazione delle direttive atlantiche confermava comunque la completa sottomissione dell'Italia e delle sue classi dirigenti, totalmente estranee al dibattito strategico e incapaci di qualsiasi margine di autonomia. Basti pensare che l'Olanda e il Belgio si rifiutarono di ospitare i missili loro attribuiti dalla Nato.

Nel 1990 esplose il caso della rete clandestina Stay behind, denominata «Gladio», creata negli anni Cinquanta (non solo in Italia; nel 1952 la Nato istituì un *Clandestine planning committee*⁸⁶): ma erano tanti i servizi occulti e gli accordi segreti che hanno giocato un ruolo molto più pesante e concreto nelle vicende politiche e nei misteri irrisolti del nostro Paese⁸⁷. Molto meno noto è il segretissimo accordo bilaterale Stone ax (Ascìa di Pietra), che risale agli anni Cinquanta ma è stato rinnovato dal governo Berlusconi, mai sottoposto al Parlamento, in spregio alla Costituzione⁸⁸, una resa incondizionata agli Stati Uniti⁸⁹: sul quale si fonda la «condivisione nucleare» (*nuclear*

sharing) che ha consentito lo schieramento di bombe nucleari in Italia (non si tratta quindi solamente - come molti pacifisti italiani insistono a sostenere - di esigere l'applicazione del Trattato di non proliferazione del 1970, un accordo ufficiale internazionale, ma di rompere il silenzio su un accordo segreto, e soprattutto di trovare l'ardimento e la dignità di contestare al "sovrano" un obbligo sottoscritto da un "servo": come diceva don Abbondio, «Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare»).

Sempre nel quadro atlantico è opportuno ricordare le responsabilità occidentali nello sviluppo dell'estremismo islamico e nella destabilizzazione di molti Paesi mediorientali e nord africani: l'intervista di qualche anno fa all'ex agente della struttura segreta Gladio, Nino Arconte, rivelava (o confermava) il coinvolgimento nelle azioni condotte nel Maghreb alla metà degli anni Ottanta in collegamento con gli Usa, organizzando movimenti di ispirazione fondamentalista, allestendo campi di addestramento militare, contribuendo alla cacciata del presidente Bourghiba in Tunisia⁹⁰.

Non più solo "alleanza difensiva". La Nato cambia Dna

Dopo la fine della Guerra fredda la cosa più ovvia che si dovrebbe dire per la Nato - sorta come alleanza difensiva nel confronto militare tra i due blocchi - è che non aveva più ragione di esistere e doveva essere sciolta (come, del resto, è stato sciolto il Patto di Varsavia): per citare un politico nostrano, Giulio Andreotti lo ha detto e ripetuto pubblicamente, anche se può averlo fatto strumentalmente. Invece la "nuova" Nato ha subito una mutazione genetica con il Nuovo concetto strategico⁹¹, che l'ha trasformata in una cosa completamente diversa, l'Alleanza tra i Paesi più forti, nel nuovo panorama

unipolare, per difendere i propri interessi e proiettare la propria forza militare al di fuori della propria area geografica⁹²: una Nato, insomma, non più alleanza difensiva, ma esplicitamente aggressiva, come dimostrano inequivocabilmente l'invio di contingenti militari dei vari Paesi in zone calde o strategiche, per quanto contraffatte come missioni di pace. Stupisce (o forse no) che forze politiche «di sinistra», in Italia e all'estero, malgrado lo sciagurato allineamento con l'Alleanza atlantica a scopo difensivo, non abbiano riveduto la loro decisione nemmeno quando è mutata radicalmente la sua natura.

Gli effetti disastrosi della «nuova Nato», e degli interessi che essa sostiene e cerca di imporre, si sono manifestati fin dagli anni Novanta nelle guerre alla ex Jugoslavia e nel suo intenzionale smembramento, successivamente nell'intervento militare in Afghanistan, poi nell'intervento spudorato nella guerra in Libia.

La nostra "sottomissione atlantica" ci ha imposto scelte autolesioniste, dalla guerra alla ex-Jugoslavia del 1999 nella quale abbiamo bombardato nostre strutture⁹³, a quella al nostro alleato nel Mediterraneo, il colonnello Gheddafi. È stato osservato, a mio parere molto giustamente, che la guerra sferrata alla Libia è stata anche una guerra rivolta contro l'Italia (come del resto nel caso del Kosovo), per scalzare la posizione che l'Italia aveva acquisito in quel Paese, mentre Parigi e Londra hanno cercato con questa impresa di recuperare un ruolo di potenze imperialistiche primarie, soprattutto in Africa, che avevano perduto dalla fallimentare impresa di Suez del 1956. Alberto Negri definisce la guerra alla Libia come "la più grave sconfitta dell'Italia dopo quella della seconda guerra mondiale".

Si ricordi il ruolo che proprio la Nato, come braccio militare pilotato da Washington, ha giocato nel procedere verso l'ulteriore

imbarbarimento della guerra, che è sempre meno scontro fra eserciti, ma, oltre a sterminio delle popolazioni civili (la guerra all'Iraq del 2003 registrò un record di vittime, civili e militari, stimate fra 500mila e un milione ⁹⁴), è diretta alla distruzione del territorio, delle strutture e dell'economia del Paese avversario, provocando con incredibile cinismo conseguenze sanitarie ed ambientali che graveranno sulle generazioni future (basti ricordare l'impiego di proiettili ad uranio depleto), ma si espanderanno ad altri Paesi, soprattutto a quelli vicini come il nostro: si pensi ad esempio al bombardamento degli impianti chimici di Panchevo e Novi Sad, della Zastava (che produceva automobili su licenza della Fiat), di trasporti pubblici, ospedali, scuole, radio, musei, chiese nell'ambito della guerra del Kosovo. Da questo punto di vista credo sia necessario riconoscere che le brutalità esercitate dall'esercito russo nella guerra all'Ucraina non sono, purtroppo, una novità: il che ovviamente non costituisce affatto una giustificazione, ma non giustifica neanche le strumentalizzazioni.

Ma veniamo appunto alle vicende più recenti.

L'Unione europea e la guerra in Ucraina

Vi è un nodo centrale per leggere quello che è avvenuto dopo la Caduta del Muro di Berlino del 1989, ed è a mio avviso, senza mezzi termini, il fallimento storico dell'Europa: alla quale spettava - e solo a lei, se i dirigenti politici avessero avuto indipendenza da Washington, via Nato - il compito di edificare un continente di pace e cooperazione, che includesse anche la Russia, mentre invece si è prestata, per totale subalternità ai voleri di Washington, ad accettare che la Nato non solo non venisse sciolta ma si trasformasse dal 1991

in alleanza aggressiva (soprattutto verso la Russia), e ad istituire una Unione europea che ha svolto una funzione di lusinga e ponte per l'adesione alla Nato dei Paesi ex-sovietici dell'Europa dell'Est, aggravando fra l'altro la loro ostilità verso la Russia. Ne è nata così una Ue priva di una politica estera autonoma, poiché questa viene decisa a Washington, disomogenea politicamente e socialmente, e divisa sulle questioni di fondo e sulle finalità, dal momento che i Paesi dell'Est erano portatori di obiettivi anti-russi diametralmente opposti a quelli che sarebbero stati gli interessi degli Stati dell'Ovest, come oggi sta emergendo in termini drammatici. Un'Europa che non ha saputo opporsi all'irresponsabile allargamento aggressivo della Nato verso Est. Perché dovrebbe essere ormai evidente che lo scopo degli Stati Uniti rimane una guerra alla Russia, e sembra incredibile che i politici europei non lo abbiano mai capito. Risuona l'autorevole denuncia di George Kennan - diplomatico e studioso che fu figura chiave durante il periodo della Guerra fredda, conosciuto come "il padre della politica del containment" - del 5 febbraio 1997 sul *New York times*, "A Fateful Error": «L'espansione della Nato sarebbe l'errore più fatale della politica americana nell'intera era post-Guerra fredda». Con la recente dipartita di Mikhail Gorbacëv è il caso di ricordare come il suo progetto di un'Europa pacificata dall'Atlantico agli Urali sia fallito anche, e forse soprattutto, perché fu osteggiato non solo da Washington, ma nella sostanza proprio da un'Europa completamente subalterna alla Nato. Per molti versi non sarebbe esagerato dire che l'Ue si è fondata a immagine e somiglianza della Nato e secondo i suoi voleri (cioè di Washington). Dagli anni 90 l'allargamento della Nato a Est è stata una duplice strategia promossa e sostenuta dagli Usa, per stringere un «assedio» alla Russia, condizio-

nando fortemente al tempo stesso la politica europea.

La crisi in Georgia dell'agosto 2008 dimostrò i gravissimi rischi insiti nella spericolata politica di Bush di aperto sfondamento verso Oriente e di assedio alla Russia, dove i precedenti della guerra alla Serbia del 1999 e dell'indipendenza del Kosovo del febbraio 2008 avevano offerto, come era ampiamente prevedibile e denunciato, il destro ad interventi di forza e soluzioni unilaterali: spero che qualcuno abbia pensato con terrore a che cosa sarebbe potuto succedere se la Georgia fosse già entrata a far parte della Nato fin dal vertice di Budapest dell'aprile 2008.

La Nato si configura quindi sempre più come una delle chiavi di volta del poderoso sistema militare offensivo post-Guerra fredda, a guida statunitense, volto a mantenere ed imporre *manu militari* nel mondo (appunto out-of-area) gli interessi dei Paesi occidentali che hanno sostituito le logiche del vecchio colonialismo, garantendone al tempo stesso la compattezza e la "fedeltà atlantica" di fronte alle nuove sfide globali. In questa alleanza aggressiva l'Italia continua a ricoprire un ruolo assolutamente subalterno, il più fedele, e docile, suddito di Washington, vaso di coccio fra vasi di ferro.

Ma ci voleva questa guerra per mettere a nudo la dipendenza vitale di tanti Paesi europei dal gas russo? Gli Stati Uniti lo sapevano benissimo, da molti anni fanno di tutto per ostacolare le forniture di gas da Mosca (per esempio con il veto ad attivare il gasdotto Nord stream 2), e ora colgono l'occasione premendo per le sanzioni alla Russia per fare affari con il proprio gas liquido, anche se si sa che non è affatto conveniente né sufficiente, e per giunta più inquinante.

È sempre più evidente che i costi delle sanzioni a Mosca si riversano soprattutto sull'Europa. Lo ha riconosciuto anche un articolo

del 25 agosto della rivista *The Economist*⁹⁵.

La fortissima pressione di Washington per l'inasprimento delle sanzioni economiche a Mosca e il rifiuto del gas russo innescano una gravissima recessione in Europa. Un suicidio per una causa che spettava all'Europa disinnescare e risolvere per il bene di tutti. Mentre rimane ancora controverso se le sanzioni stiano realmente ottenendo l'effetto di indebolire l'economia russa: è ancora l'*Economist* del 23 agosto a chiedersi "Why the Russian economy keeps beating expectations"⁹⁶, delineando un quadro non certo roseo dell'economia russa, ma neanche così drammatico.

Ma, come ha osservato Domenico Gallo, si è arrivati all'evidenza eclatante dell'umiliazione dell'Europa «quando il presidente americano Biden è venuto a Bruxelles per partecipare non solo al vertice straordinario della Nato e al G7 straordinario convocato dalla Germania, ma anche al Consiglio europeo, convocato per il 24 e 25 marzo, per una discussione sul sostegno all'Ucraina e al suo popolo e sul rafforzamento della cooperazione transatlantica in risposta all'aggressione russa. Il Consiglio europeo è la massima istituzione dell'Ue che definisce priorità e orientamenti politici generali dell'Unione europea. Il fatto che vi partecipi il presidente degli Stati Uniti a dettare la linea all'Unione europea non può che inquietarci. In realtà la presenza di Biden in quel consesso rafforza lo schiacciamento dell'Ue sulla Nato»⁹⁷.

Un tema di grande rilevanza e attualità riguarda la corsa generalizzata ad aumentare le spese militari, trainata dalla Nato che da anni chiede perentoriamente di portarle in ogni Stato aderente al 2% del Pil. La Nato dopo l'approvazione del Concetto strategico nel summit del 28-30 giugno 2022 a Madrid, sta anche ridisegnando il

posizionamento degli eserciti alleati in Europa in senso che appare chiaramente minaccioso. Scrive ancora Domenico Gallo: «Una volta tanto siamo d'accordo con Stoltenberg/Stranamore, si è trattato di un vertice storico che ha sancito la definitiva trasformazione della Nato (già in atto da tempo) da alleanza politico-militare, volta a creare una infrastruttura militare integrata per rafforzare la capacità individuale e collettiva dei suoi membri di resistere ad un attacco armato in Europa e nell'Atlantico settentrionale (artt. 3 e 5 del Patto atlantico), agendo nel rispetto dei principi e degli scopi delle Nazioni Unite (artt. 1 e 2), ad un gendarme mondiale legittimato all'uso della forza, al di fuori dei vincoli del Patto atlantico e della Carta delle Nazioni Unite. Ma v'è qualcosa di più, la vera novità è nascosta nelle pieghe del Nuovo Concetto strategico. È una novità che ufficialmente è emersa, ma è stata divulgata in modo da nasconderne il significato dirompente e renderla innocua. Al punto 8 si legge testualmente: "La Federazione Russa è la minaccia più significativa e diretta per la sicurezza degli Alleati, alla pace e alla stabilità nell'area euro-atlantica". ... il Nuovo concetto strategico della Nato identifica chiaramente un nemico, ... ci annuncia che noi siamo in guerra con la Russia»⁹⁸.

In estrema sintesi, ecco cosa scrive in un lungo articolo Alessandro Pascolini dell'Università di Padova: dopo il resistibile smantellamento «dell'architettura di una serie di accordi e trattati specifici per la sicurezza europea, laboriosamente edificata in un continuo processo negoziale, ecco i nuovi «strumenti per garantire la stabilità strategica globale: rafforzamento delle capacità deterrenti, non solo nucleari ma anche convenzionali, e preparazione operativa alla difesa armata. Non vi è alcuna prospettiva di ricerca di negoziati per le varie

urgenti forme di limitazione delle armi nucleari e di controllo della corsa a sistemi tecnologici destabilizzanti... Si va verso un confronto di potenza, la contrapposizione di due forme di sicurezza unilaterali, entrambe basate su una duplice configurazione dissuasiva, con significative capacità nucleari e forti strutture convenzionali pronte per operazioni belliche effettive; oltre alla dimensione militare, la sicurezza russa richiede la creazione/mantenimento di una fascia protettiva di Paesi "neutrali", mentre la Nato vuole salvaguardare e potenziare una superiorità tecnologica in tutti i campi. Ci aspetta quindi una progressiva e profonda militarizzazione dell'Europa, a livelli analoghi, se non superiori, e più pervasivi della vita quotidiana rispetto alla stessa guerra fredda, nell'abbandono della diplomazia del disarmo, sia nucleare che convenzionale»⁹⁹.

La piena uniformità fra Nato e Unione Europea per alimentare la guerra con la Russia è confermata infine da due recentissimi eventi. Dal 18 al 21 novembre si è svolta a Madrid la 68ma sessione annuale dell'Assemblea parlamentare della Nato. Domenico Gallo commenta così le decisioni prese: «L'Assemblea ha adottato una risoluzione che dichiara, tra altre cose, che "lo Stato della Russia, con il suo regime attuale, è uno Stato terrorista" ... e la Russia è la "minaccia più diretta per la sicurezza euro-atlantica" ... Qualificando la Russia come "Stato terrorista", è stato compiuto un altro passo in avanti nello scontro politico-militare con la Russia e un passo indietro rispetto alla possibilità di ricercare un'intesa di pace. Anzi sono state poste le premesse perché la guerra continui anche dopo il cessate il fuoco. Infatti, come sarà possibile ristabilire una convivenza pacifica in Europa se l'interlocutore è uno "Stato terrorista"?»¹⁰⁰.

Ha immediatamente fatto eco, si può ben dire, il Parlamento eu-

ropeo con la risoluzione approvata, a maggioranza, il 23 novembre 2022, un vero atto di guerra contro la Russia, che sempre Domenico Gallo commenta: «Nel documento si passano in rassegna tutti gli atti di barbarie compiuti a causa e nel corso delle operazioni militari scatenate dalla Russia contro l'Ucraina, ma si va anche oltre attribuendo alla Russia un atto terroristico di cui è sospettata la Gran Bretagna su mandato degli Usa, vale a dire il danneggiamento dei gasdotti Nord stream 1 e 2 il 26 settembre 2022. La risoluzione afferma giustamente che si tratta di un attacco ambientale ai danni dell'Ue, ma contro ogni logica attribuisce alla Russia un atto di terrorismo portato proprio contro gli interessi della stessa Russia (e della Germania)»¹⁰¹.

Per concludere, per il momento, il 24 novembre 2022 la rivista *Politico* ha pubblicato un articolo, "Putin sta iniziando a spaccare l'Occidente", in cui si legge: «I massimi funzionari europei sono furiosi con Biden: "Il Paese che trae maggior profitto da questa guerra sono gli Stati Uniti perché vendono più gas e a prezzi più alti, e perché vendono più armi". Il prezzo del gas che gli europei pagano è quasi quattro volte superiore allo stesso costo negli Usa. In Europa invece inflazione alle stelle e recessione economica»¹⁰².

Nientemeno che *Il Sole 24 ore* ha pubblicato il 18 novembre 2022 stralci del nuovo libro di Emiliano Brancaccio, Raffaele Giammetti e Stefano Lucarelli, *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista* (Mimesis), che contiene fra l'altro «una tesi sconvolgente sulle sanzioni ... rispetto alla vulgata: le "sanzioni" dell'occidente contro la Russia, la Cina e gli altri Paesi "nemici", rappresentano non una conseguenza ma piuttosto una causa del conflitto militare. Esse infatti costituiscono una forma surrettizia del

cosiddetto "friend shoring", un protezionismo occidentale iniziato già diversi anni fa, che solitamente si giustifica con il nobile scopo di punire regimi illiberali e guerrafondai ma che in realtà nasce dagli squilibri montati durante l'epoca del liberoscambismo globale»¹⁰³.

Siamo comunque solo all'inizio di uno snodo storico per il mondo intero del quale è impossibile prevedere gli esiti. In ogni caso non posso che concludere con profonda convinzione, riprendendo l'antico monito di Catone: *Ceterum censeo Nato/Otan delenda est*.

Postfazione dell'autore*

Per questa ricostruzione del ruolo della Nato nelle trame, gli attentati, le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese nel secondo dopoguerra mi sono avvalso di importanti pubblicazioni, ricerche, inchieste, ecc., che hanno squarciato il velo di omertà, collusioni, complicità che hanno coperto i fatti criminali, delittuosi e sovversivi sotto una coltre di silenzio. Quasi tutti i fatti che riporto sono tratti da queste pubblicazioni, delle quali cito rigorosamente le pagine, e spesso indico altre pagine significative per una comprensione della complessità degli eventi.

Ho cercato di fare un'opera di assemblaggio per chi non conosca questa pubblicistica realmente complessa: anche le mie scelte e selezioni da queste fonti sono ovviamente personali.

Non ho nessuna pretesa di completezza, vi è inevitabilmente molto altro materiale che io non conosco. E indubbiamente vi sono ancora innumerevoli altri fatti oscuri che rimangono ancora, e forse rimarranno per sempre, ignoti o coperti. Mi auguro che la presente ricostruzione possa contribuire a una prima ricostruzione di eventi che hanno segnato in modo determinante la storia del nostro Paese, e sfortunatamente rimangono largamente sconosciuti nell'opinione pubblica. Nonché, cosa ancora più grave, rimangono sconosciuti alle giovani generazioni, le quali sono private di una guida di interpretazione decisiva per orientarsi nelle scelte per il loro futuro. Ad esse dedico questo mio lavoro.

Ho attualizzato la mia ricostruzione per le vicende degli ultimi tre decenni, successivi alla Caduta del Muro di Berlino, dalla fondazione della Ue all'attuale guerra della Russia in Ucraina, nelle quali ritengo che la "nuova" Nato, a traino degli Stati Uniti, abbia giocato, e continui a giocare, un ruolo deleterio, trascinandoci verso un baratro di nuovo scontro mondiale, con la Russia e la Cina.

* Angelo Baracca è professore di Fisica e Storia della Fisica a riposo (Università di Firenze), militante ecopacifista e autore di numerosi libri tra cui: *Storia della fisica italiana. Un'introduzione* (Jaca Book, 2017) e con Rosella Franconi, *Cuba: medicina, scienza e rivoluzione, 1959-2014. Perché il servizio sanitario e la scienza sono all'avanguardia* (Zambon, 2019). angelo.baracca@gmail.com

Note

1. Da www.santannadistazzema.org, portale del Comune di Sant'Anna di Stazzema: «A Palazzo Cesi a Roma, sede della Procura Generale Militare, affluirono, dopo la Liberazione, i fascicoli relativi a centinaia di crimini compiuti dai nazifascisti, nel periodo 1943-1945, ai danni di vittime civili. Su quei fascicoli erano annotati i nomi delle vittime, i nomi degli assassini, le località dei crimini. Un'istruttoria per ogni fascicolo, un processo per ogni istruttoria. Se ne sarebbero dovute occupare le procure militari distrettuali, destinarie istituzionali di quelle carte. Tutto invece rimase sepolto in quel palazzo. Non ci furono istruttorie, non si celebrarono processi. Tutto rimase avvolto nel silenzio: prove, testimonianze, nomi. Nel maggio del 1994, per caso, a Palazzo Cesi, fu ritrovato un armadio, protetto da un cancello, chiuso a chiave, con le ante rivolte verso il muro. Era "l'armadio della vergogna"; conteneva un grande registro, con ben 2273 voci, su cui era annotato tutto quel che conteneva o aveva contenuto: 695 fascicoli; in 415 i nomi dei colpevoli. Al numero 1 l'eccidio delle Ardeatine, con i nomi di Herber Kappler, Erich Priebke, e altri assassini che, grazie a quell'armadio, godettero di 50 anni di libertà. E così per i nazifascisti di Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto, di Fivizzano, ecc. Fu la ragion di Stato ad imporre l'occultamento di quei fascicoli. La motivazione fu quella della guerra fredda. Nel mondo suddiviso in due blocchi, la nuova Germania doveva entrare nella Nato, come baluardo contro l'avanzata sovietica. Si preferì tacere i crimini commessi dal nazismo ed aprire una nuova pagina. Ma ancora oggi sono troppe le domande rimaste aperte, come ferite profonde nell'intera nazione: chi dette l'ordine dell'occultamento? Chi si assunse quella drammatica responsabilità? Chi chiederà perdono a nome dello Stato per questa colossale ingiustizia?»

2. Termine usato da Aldo Giannuli, a cui va il grande merito di avere fatto emergere questa inquietante realtà dal buio degli archivi, e Paolo Cucchiarelli in *Lo Stato parallelo. L'Italia «oscura» nei documenti e nelle Relazioni della Commissione Stragi* (Gamberetti, 1997).

3. Si veda ad esempio lo sfogo di amarezza di Franco Giustolisi, "L'armadio del silenzio", *il manifesto*, 9 ottobre 2011, p. 15 (autore di *L'Armadio della vergogna*, nuova edizione ottobre 2011). V. anche oltre e nota 22. Su alcune vicende più recenti si può vedere: Guido Ambrosino, "Stragi naziste. Sant'Alfano, l'angelo custode", e Gabriele Heinicke, "Sant'Anna di Stazzema. Colpevoli impuniti, anche grazie le omissioni del ministro

Alfano, *il manifesto*, 8 luglio 2011.

4. Stefania Limiti, *L'anello della Repubblica* (Chiarlettere, 2009).

5. Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra* (Bompiani, 2005); e i più recenti G. Casarrubea e M. J. Cereghino, *Tango Connection. Loro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia* (Bompiani, 2007); *Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia (1943-1947)* (Bompiani 2009).

6. G. Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia*, cit., pp. 87, 102-09. Credo che sia importante osservare una differenza fondamentale tra la scelta dell'atteggiamento «morbido» di Togliatti (ibid., p. 26) - certo discutibile, e controverso, ma volto ad evitare una guerra civile simile a quella greca - e l'atteggiamento acriticamente sottomesso e ideologicamente subalterno della «sinistra» attuale, senza nessun nobile progetto.

7. «La mafia [era] ritenuta dagli Alleati il perno del partito dell'ordine», Ibid., p. 39.

8. Ibid., pp. 29, 46, 51.

9. Kappler aveva comandato l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Arrestato dagli inglesi e trasferito alle autorità italiane fu condannato all'ergastolo. In carcere riceveva la pensione dal governo di Bonn. Ammalato di tumore, nel 1976 fu trasferito all'ospedale del Celio a Roma, da cui il 15 agosto 1977 riuscì a fuggire in Germania dove visse libero e morì il 7 febbraio 1978. Nella sua fuga sono state ipotizzate pesanti complicità di una struttura dei servizi segreti italiani rimasta occulta fino a pochi anni fa, detta "Noto servizio" o "Anello" (S. Limiti, *L'anello della Repubblica*, cit.).

10. S. Limiti, *L'anello*, cit., p. 72.

11. Ibid., p. 44.

12. Ibid., p. 118; v. anche la successiva nota 39.

13. Ibid., p. 291.

14. Ibid., p. 121.

15. Ibid., p. 147.

16. William Colby, *La mia vita nella Cia* (Mursia, 1981), in Casarrubea, *Storia segreta*,

cit., pp. 118-20.

17. N. Tranfaglia, Introduzione a G. Casarrubea, *Storia segreta*, cit., p. 7.

18. Documento dell'oss, Ibid., p. 149.

19. Ibid., p. 111. È il caso di ricordare che più tardi, al contrario, Tel Aviv sostenne le Brigate Rosse per contribuire alla destabilizzazione dell'Italia quando Aldo Moro perseguì una politica di sostegno ai paesi arabi: ad es. G. Galli, *Storia del partito armato* (Rizzoli, 1986), p. 114; Limiti, op. cit., pp. 137-38.

20. Raccomando vivamente la lettura del saggio di J. R. Pauwels, *Il mito della guerra buona. Gli Usa e la Seconda guerra mondiale* (Datanews, 2003), che documenta, sulla base di un'imponente bibliografia ma in forma agile e gradevole, le simpatie di imprenditori e politici verso il nazismo, i lauti affari con quel regime, fino agli appoggi concreti che gli usa gli fornirono durante la guerra (dalle forniture di carburante della Esso, la Texaco, la Standard Oil, senza le quali i panzer tedeschi non sarebbero arrivati alle porte di Mosca, pp. 31 e 58, alla fornitura da parte dell'Ibm delle schede perforate per "gestire" l'eliminazione degli ebrei, p. 26 e E. Black, *L'Ibm e l'Olocausto* (Rizzoli, 2001). Sono emersi anche i legami diretti della famiglia Bush con i nazisti e l'olocausto (T. Rogers, *How the Bush family wealth is linked to the Jewish holocaust*, www.usus.org; B. Aris e D. Campbell, *How Bush's grandfather helped Hitler's rise to power*, *The Guardian*, 25 settembre 2004).

21. Pauwels, op. cit., Cap. 14.

22. Ibid., Cap. 9.

23. Casarrubea e Cereghino, *Lupara nera*, cit., pp. 352-53, 357, 362.

24. Ibidem, pp. 413-15, 440

25. Ibidem, pp. 441-42, 447-48.

26. E. Collotti, Collocazione internazionale dell'Italia dall'armistizio alle premesse dell'alleanza atlantica (1943-47), in *L'Italia dalla Liberazione alla Repubblica* (Feltrinelli, 1976), p. 93. Un'analisi più circostanziata dovrebbe comunque considerare anche i dissensi e i segni di insofferenza nella maggioranza verso una troppo stretta sudditanza agli Usa, come quelli di Gronchi, eletto nel 1955 alla presidenza della Repubblica con i voti delle sinistre: se questi dissensi non sfociarono in vere divergenze politiche, non si può mancare di ricordare il punto di forza del «neoatlantismo» costituito dall'Eni,

soprattutto dal suo presidente Enrico Mattei, con la spregiudicata concorrenza alle «Sette Sorelle» petrolifere. Oltre al «Caso Moro», si può ricordare la carriera politica di Andreotti, indubbiamente ambigua e profondamente coinvolta in tutti gli intrighi della Repubblica, ma sul piano internazionale non supinamente allineata. Sul «neofantismo» si può vedere: M. R. Greco, "Politica estera italiana e mondo cattolico: la parabola del neofantismo negli anni 50", in S. Minolfi (a cura di), *L'Italia e la Nato*, (Cuen, 1993), pp. 70-95.

Anche se non direttamente connesso alle decisioni relative all'Alleanza Atlantica, vale la pena, per capire il clima politico di quegli anni e la collocazione dell'Italia, citare ancora una vicenda emblematica (F. Focardi, *Criminali di guerra in libertà*, Carocci, 2008): nel novembre del 1950 un emissario del cancelliere Adenauer, Heinrich Höfler, incontrò a Roma il segretario generale del ministero degli esteri italiano, conte Vittorio Zoppi, chiedendo e ottenendo la liberazione dei criminali di guerra nazisti condannati in Italia con sentenza definitiva; nel giro di pochi mesi, attraverso decreti di grazia del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, i criminali tedeschi (con l'esclusione di Herbert Kappler e Walter Reder) furono scarcerati e rimpatriati in Germania in gran segreto! Non si è quindi trattato tanto (o solo) di «negligenza» di magistrati militari italiani, quanto piuttosto di una scelta politica che ha precise responsabilità. A questa vicenda è direttamente collegata quella degli «Armadi della vergogna»: Franco Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, cit.

27. L. Cortesi, "Linee e caratteri della politica estera italiana dopo la seconda guerra mondiale", in Minolfi, op. cit., p. 33.

28. Tutta la vicenda è ricostruita in grande dettaglio in L. Nuti, *La sfida nucleare* (Il Mulino, 2007), Cap. 5.

29. Anche questa vicenda è ricostruita in dettaglio nel libro di L. Nuti, cit., Cap. 4.

30. D. Vidal, "La strategia di De Gaulle" nel 1966, *Le Monde Diplomatique* il manifesto, aprile 2008, pp. 12,13.

31. Per l'analisi che segue ci riferiamo soprattutto a uno studio per il Senato della Repubblica che ci sembra piuttosto preciso: N. Ronzitti, *Le basi americane in Italia. Problemi aperti*, XV Legislatura, servizio Studi, servizio Affari internazionali, n. 70, giugno 2007.

32. Ibid., p. 3: aeroporti di Ciampino e di Aviano, Camp Darby, Longare (Vicenza), Gaeta, Sigonella, osservatorio di attività solare a S. Vito dei Normanni, a cui andava aggiunta La Maddalena.

33. Ibid., p. 7.

34. Ibid., p. 6.

35. Ibid., pp. 7-8.

36. Ibid., p. 4.

37. Ibid., p. 12.

38. Sul Muos di Niscemi rimando a ottimi articoli di Antonio Mazzeo facilmente reperibili in internet (uno dei più recenti, "Antonio Mazzeo: l'Italia è uno snodo chiave per le operazioni militari Usa", *Presenza*, 6 gennaio 2010, (www.presenza.com)), e direttamente al suo libro, *Eco Muostro a Niscemi. L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo* (Sicilia Punto L).

39. Ronzitti, op. cit., p. 5.

40. Ibid., p. 8.

41. Ibid., p. 9. Un'extraordinary rendition o consegna straordinaria è un'azione illegale di cattura/deportazione/detenzione, clandestinamente eseguita nei confronti di un "elemento ostile". Effettuata prevalentemente dalla Cia in diversi paesi del pianeta con lo scopo di combattere il terrorismo internazionale, prevede la cattura, la deportazione in luoghi segreti e l'interrogatorio dei sospetti con metodi particolarmente brutali. Internati per tempi più o meno lunghi senza processo in prigioni clandestine ubicate anche in paesi dove non è bandita la tortura, i presunti terroristi sono sottratti alle garanzie dei prigionieri di guerra previste dalla Convenzione di Ginevra, come è avvenuto nel caso dei detenuti della base militare statunitense di Guantanamo. Nel 2010 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ribadito la ferma censura di tale pratica, di cui rappresenta un caso emblematico il sequestro del cittadino egiziano Abu Omar (Usama Mostafa Hassan Nasr) a Milano nel 2003, compiuto da uomini della Cia con il coinvolgimento dei servizi segreti italiani. L'uomo è stato trattenuto segretamente in detenzione per 14 mesi al Cairo.

42. Cortesi, op. cit., p. 66; Limiti, op. cit., p. 110, documenta il ruolo attivo del servizio segreto occulto "L'Anello" per far fuori la sinistra del Psi.

43. Ricorrendo il sessantesimo anniversario della creazione dell'Enel vale la pena ricordare brevemente i grandi benefici che portò per gli utenti e il comparto industriale italiani, prima che nel 1999 il decreto Bersani imponesse la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica agli operatori privati. L'Enel nacque con un indebitamento di 1500 miliardi di lire (tra i 25 e i 30 miliardi di euro odierni) da restituire in 10 anni alle

oltre 1200 imprese elettriche nazionalizzate, a fronte di impianti vecchi e inefficienti: condizioni di estremo favore considerato che in Francia e Inghilterra le imprese avevano avuto obbligazioni in cambio di azioni. Ciononostante l'Enel riuscì a modernizzare e sviluppare il settore elettrico italiano portandolo ai massimi livelli mondiali (seconda impresa elettrica al mondo insieme alla giapponese Tepco dopo Edf Electricité de France), con ricadute positive verso l'industria elettromeccanica e con un apporto di assoluto rilievo al settore della ricerca. Si deve all'Enel: l'unificazione della rete di trasporto nazionale a 380 KV, compresi i collegamenti speciali con la Sicilia e Sardegna; la riorganizzazione territoriale della rete di distribuzione; il miglior indice di qualità del servizio mai ottenuto in Italia (1990) con interruzione media per utente di 110 minuti/anno; il notevole contenimento delle tariffe elettriche. Riguardo al comparto industriale, l'Enel ha contribuito in modo determinante allo sviluppo degli interruttori a gas SF6 e ai sistemi Scada (Supervisory control and data acquisition), nonché alla progettazione e costruzione (a Suvereto, Livorno) di un prototipo di sistema elettrico a 1000 Kw, unico in Europa, e poi alla realizzazione dei primi impianti fotovoltaici ed eolici in Italia, compreso un impianto solare a concentrazione. Grazie alla creazione della Direzione studi e ricerche, l'Enel ha promosso programmi di ricerca nel settore termico e nucleare (Crtn di Pisa); dell'automazione (Cra di Milano); delle prove sui materiali (Laboratorio centrale di Piacenza); della sorveglianza delle dighe e dei bacini attraverso il Servizio Dighe, oltre all'implementazione dei compiti e delle competenze di Cesi, Cise ed Ismes che, dopo la nazionalizzazione, erano passati sotto il controllo dell'Enel.

44. Per un complesso gioco di interessi degli industriali elettrici, a metà anni 50 in Italia vennero ordinati 3 reattori nucleari: 2 negli Usa, e non a caso Mattei si distinse ordinando per l'Eni un reattore Magnox britannico a grafite e alimentato a uranio naturale, per sganciarsi dalla filiera Usa di arricchimento dell'uranio. Queste iniziative, scoordinate e in competizione fra loro, proiettarono nei primi anni 60 l'Italia ad essere il terzo Paese al mondo per potenza nucleare installata! Solo nel 1959 fu creato il Cnen (Comitato nazionale energia nucleare), malgrado l'opposizione degli industriali elettrici che contrastavano qualsiasi iniziativa che preludeva a una nazionalizzazione: il segretario generale fu Felice Ippolito. Su tutta la storia dei programmi nucleari italiani si veda ad esempio A. Baracca e G. Ferrari, "The 'go-stop-go' of Italian civil nuclear programs, beset by lack of strategic planning, exploitation for personal gain and unscrupulous political conspiracies: 1946-1987", *ArXiv*, <https://arxiv.org>.

45. Nella fabbrica Olivetti di Ivrea fu realizzato nel 1959 il primo computer elettronico da tavolo, la Programma 101, quindici anni prima di Steve Jobs e Bill Gates: il lancio avvenne a New York, con un successo clamoroso; la Nasa ne acquistò 45 esemplari per compilare le mappe lunari ed elaborare la traiettoria del viaggio della missione Apollo sulla Luna. Il padre della Programma 101 fu il geniale tecnico Mario Tchou.

46. Rimando ad esempio a A. Baracca, "Chi ricorda il golpe del 1962, quando l'Italia fu condannata a un ruolo subalterno?", *Presenza*, 14 febbraio 2021, (www.presenza.com).

47. A. Cipriani e G. Cipriani, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Presentazione di S. Flamini (Edizioni Associate, 1991), p. 31.

48. V. ad es.: G. De Lutiis, *Storia dei Servizi Segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1991 (pp. 128 e segg.); G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centrosinistra* (Feltrinelli, 1971); Limiti, op. cit., pp. 14-15, 41, 121, 133. La dipendenza del Sifar dalla Nato è messa in rilievo anche dalla Relazione della minoranza di sinistra della Commissione parlamentare: *Nel Nome del Sifar, Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964* (Il Ponte, 31 gennaio-28 febbraio 1971, pp. 174-175).

49. Franco Juri, "La vergogna nucleare", 10 agosto 2005, www.osservatoribalcani.org

50. S. Limiti, cit., pp. 121, 126-31 (Fumagalli sarà costantemente protetto per i segreti che custodiva, pp. 126-27); Pellegrino et al., *Segreto di Stato* (Sperling & Kupfer, 2008), pp. 74, 101; P. Cucchiarelli, *Il segreto di Piazza Fontana* (Ponte alle Grazie, 2009) pp. 542, 597.

51. Cucchiarelli, cit., pp. 58-60: gli uomini dell'Aginter operavano direttamente in Italia, p. 538, le carte dell'Aginter sono ancora gravate dal segreto Nato, p. 539. Anche Pellegrino et al., cit., p. 62.

52. Pellegrino et al., cit., p. 57. Cucchiarelli, cit., pp. 58-60, 485; G. De Lutiis, Prefazione a Limiti, cit., pp. 13-15.

53. Cucchiarelli, cit., pp. 386-89, p. 480 («una cassa piena di armi per Ventura ... alcune di quelle armi erano siglate Nato») e *passim*. Si veda poi A. M. Mira, "Piazza Fontana. Il poliziotto che aveva capito: 'Non mi hanno ascoltato'", *Avvenire*, 8 dicembre 2019. Nel 1996 in un'intervista ad *Avvenire* il poliziotto Pasquale Juliano dichiarò: «Avevo raccolto molte prove, trovato depositi d'armi. Mi sarebbero bastati altri venti giorni e avrei chiuso l'indagine incastrando Freda e Ventura e mandandoli in galera. Ma quei venti giorni non li ho avuti».

54. Cucchiarelli, cit., pp. 386-89.

55. Cucchiarelli, cit., pp. 431, 438, 441.

56. *Ibidem*, p. 530, 577; vi erano legami tra Valerio Borghese, la mafia e gli Usa, i quali confermarono il loro avallo al golpe, p. 546-47. Pellegrino et al., cit., pp. 57, 83.

57. Il Servizio informazioni difesa (Sid) è stato il servizio segreto italiano dal 1966, sostituendo le funzioni del Servizio informazioni forze armate.

58. Cucchiarelli, pp. 401, 406, 417, 451, 598. L'inchiesta a tutto campo di Paolo Cucchiarelli apre scenari inattesi e inquietanti su Piazza Fontana, la strategia della tensione e le complicità internazionali.

59. La pista nera rimase coperta: Cucchiarelli, cit., pp. 451-54. Ordine nuovo aveva accesso ai Nasco (depositi di armi e esplosivi di Gladio): «In quei depositi occulti gli esplosivi provenivano dai Paesi dell'Est e venivano gestiti d'intesa con la Nato» (p. 131, 136, 505). È il caso di ricordare che nell'ultimo processo per Piazza Fontana, in Cassazione nel 2005, tutti gli imputati sono stati assolti, e i parenti delle vittime della strage sono stati condannati a pagare le spese processuali.

60. Cucchiarelli, cit., pp. 464-76.

61. Cucchiarelli, cit., pp. 542-47; Pellegrino et al., cit., pp. 69-71.

62. Si veda ad esempio: "Gioia Tauro: una strage dimenticata", *Rai Storia*, gennaio 2019; Tonino Perna, "Cinquant'anni fa una strage di anarchici. Subito dimenticata", *il manifesto*, 27 settembre 2020: «Nel mese di settembre del 1970 Angelo Casile aveva incontrato a Palermo Mauro de Mauro, pochi giorni prima che il direttore dell'*Ora* di Palermo fosse fatto fuori dalla mafia siciliana. Angelo riferì che gli aveva rivelato che stava indagando su un possibile colpo di Stato in Italia. Nessuno gli credette o lo prese in considerazione, compreso il sottoscritto. ... Oggi sappiamo che era tutto vero e che questi giovani anarchici del Sud sono vittime di una strage di Stato, come quella del treno fatto deragliare a Gioia Tauro».

63. Cucchiarelli, cit., p. 619; Limiti, cit., pp. 176-77 (Curcio ha raccontato che le carte "esplosive" su Edgardo Sogno in mano alle Br furono fatte sparire, p. 138). Nel 2022 la Procura di Brescia ha concluso una nuova indagine sulla strage di Piazza della Loggia, che porta al comando Nato di Verona. Si veda ad esempio: Carlo Bonini e Massimo Pisa, "Terzo livello", *La Repubblica*, 27 gennaio 2022.

64. Il processo si è chiuso (dopo 43 anni) nel giugno 2017.

65. De Lutiis, *Il Golpe*, cit., p. 14. Il Mossad israeliano cercò contatti con le Br, interessato ad alimentare l'instabilità in Italia, per contrastare la politica di apertura di Moro verso i paesi arabi, ivi, pp. 85-86.

66. S. Limiti, cit., p. 137; De Lutiis, *Il Golpe*, cit., p. 91. Già in una precedente occasione, il 2

maggio 1972, tutto il gruppo dirigente della Brigate rosse sarebbe potuto essere arrestato, ivi, pp. 69-69.

67. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, cit., pp. 249-50. «Il fenomeno dell'eversione rossa fu lasciato vivere forse perché poteva essere opportunamente manovrato per garantire quell'instabilità che prima del 1974 era stata appaltata all'eversione nera», Limiti, cit., p. 139.

68. Pier Paolo Pasolini, "Cos'è questo golpe? Io so", *Corriere della Sera*, 14 novembre 1974. Il medesimo mistero denuncia a proposito di Pasolini il saggio di Carlo Lucarelli, *Pasolini, un segreto italiano* (Rizzoli, 2015).

69. Riccardo Lestini, "Petrolio e il mistero del capitolo scomparso", 16 novembre 2015, www.riccardolestini.it.

70. P. Bolognesi e A. Speranzoni, *Pasolini. Un omicidio politico. Viaggio tra l'apocalisse di Piazza Fontana e la notte del 2 novembre 1975* (Castelvecchi, 2017). Vedi P. Biondani, "Pier Paolo Pasolini era spiato dall'ufficio stragi del Sid: riaprite le indagini sull'omicidio", *L'Espresso*.

71. Pellegrino et al., cit., pp. 220 e 253. «Una parte degli scritti, quelli con gli elenchi degli appartamenti a Gladio, fu ritrovato addirittura negli archivi della Digos» da due consulenti della Commissione sul terrorismo e le stragi, Limiti, cit., p. 223.

72. Pellegrino et al., cit., pp. 108-09. Sapendo che le Br stavano carpendo a Moro segreti di tale portata si attivarono i Servizi sia dell'Est che della Nato: «è possibile che durante il sequestro Moro i Servizi americani e quelli Nato siano riusciti a mettersi in contatto con i brigatisti, direttamente o attraverso intermediari», Pellegrino et al., cit., p. 192.

73. Cucchiarelli, cit., p. 507; P. Cucchiarelli e A. Giannuli, *Lo Stato parallelo* (Gamberetti, 1997), p. 49; Pellegrino et al., cit., p. 56. «Gladio, struttura ufficiale del Sid gestita dalle Forze armate all'interno di una legittimazione Nato, usava una rete di civili che dovevano "reclutare" i partigiani in vista della resistenza all'invasore comunista; i Nuclei di difesa dello Stato (Nds) invece erano un esercito di civili che si sviluppava parallelamente alle legioni dei Carabinieri. Gladio e gli Nds si sovrapponevano. La struttura di questa commissione era costituita ... dalle "Unità di pronto impiego" (Upi). ... In effetti, le Upi sono state fatte passare come interne alla struttura di Gladio, ma sono una cosa ben diversa: gli aderenti a Gladio risultano essere in tutto 622; solo l'Upi del Friuli aveva invece armi ed esplosivi per 2000 uomini. E nessuno ha mai visto l'elenco degli aderenti alle Upi ... I Nds erano il nucleo operativo scelto delle Upi, più vasta struttura inserita nella Stay behind della Nato» (Cucchiarelli, cit., p. 509; anche Pellegrino et al., cit., p. 24). Dal 1972, con la scoperta dei depositi di armi, i Nds passarono sotto la supervisione Nato.

74. Ivi, p. 511 (si leggano tutte le pagine 505-516), 541. Nel 1974 il giudice padovano Tamburino stava indagando su La Rosa dei Venti, ma «la Cassazione gli sottrasse l'istruttoria nel momento in cui il magistrato stava per arrivare a lambire i vertici della Nato», De Lutiis, *Il golpe*, cit., p. 64.

75. Documento Finale, XVI Assemblea generale dell'associazione del Trattato Atlantico, L'Aja, 25-26 novembre 1970).

76. S. Minolfi, "Italia, Europa e Stati Uniti: la Nato dal 1969 al 1989", in Minolfi, op. cit., p. 107.

77. Ibidem.

78. Cfr. E. Cerquetti, *Le Forze armate italiane dal 1945 al 1975* (Feltrinelli, 1975); P. Miggiano, "La politica di sicurezza italiana" in M. De Andreis e P. Miggiano (a cura di), *L'Italia e la corsa al riarmo* (Franco Angeli, 1987).

79. Minolfi, *L'Italia e la Nato*, cit., p. 113.

80. Tra la marea di analisi e documenti, segnalerei il documentato capitolo sul caso Moro nel libro di Stefania Limiti, op. cit., pp. 175-242. Sembra fuori di dubbio la complicità dei servizi occulti, c'era chi sapeva in anticipo dell'agguato di via Fani del 16 marzo 1978. È ormai provata la scelta di non volere Moro vivo, soprattutto da parte di Andreotti, che bloccò tutte le strade per la sua liberazione (ma anche il Pci volle la «linea della fermezza»). Sulle minacce dagli Usa e un possibile tentativo di eliminazione di Moro nella strage dell'Italicus del 1974 vedi p. 177. In una intervista Giovanni Galloni ha sostenuto che dopo il rapimento Moro gli Usa fecero in modo che lo statista e la sua politica di apertura al Pci uscissero di scena; gli americani sapevano dov'era Moro ma non aiutarono le indagini (*Ansa*, 7 luglio 2008).

81. L'11 settembre 2011 il Tribunale civile di Palermo ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti al risarcimento di oltre 100 milioni di euro per 81 parenti delle vittime della strage, per non avere garantito la sicurezza del volo civile della compagnia Itavia, ma anche per l'occultamento della verità con depistaggi e distruzione di atti. La sentenza potrebbe aprire un nuovo percorso per la ricerca della verità, in quanto si attribuisce l'abbattimento dell'aereo a un missile, probabilmente di nazionalità francese o statunitense.

82. G. Mottola e A. Palladino, "Esclusivo: le carte inedite sulla Strage di Bologna. Gli agenti di influenza americani e l'alleanza tra Gelli, neofascisti e Sismi", *Rai3 Report Cult*, 16 luglio 2020.

83. Alcuni saggi sulla tragedia sono: Enrico Fedrighini, *Moby Prince. Un caso ancora*

aperto (Paoline editoriale libri, 2005); Luigi Grimaldi e Luciano Scaletari, *1994. L'anno che ha cambiato l'Italia. Dal caso Moby Prince agli omicidi di Mauro Rostagno e Ilaria Alpi. Una storia mai raccontata* (Chiarelettere, 2010); Andrea Vivaldo, *Moby Prince. La notte dei fuochi*, a cura di F. Colarieti (BeccoGiallo, 2010).

84. V. per esempio, M. Imarisio, "Moby Prince, l'analisi di 11 foto satellitari e la localizzazione della petroliera Agip Abruzzo: «Era nella zona vietata». Lo studio sulle nuove immagini a 29 anni dal disastro con 140 vittime. I familiari chiedono ancora giustizia", *Corriere della Sera*, 2 luglio 2020.

85. Una ricostruzione dettagliata della vicenda per l'Italia è presentata da L. Nuti, op. cit., Cap. 8. Vedi anche Nuti, *Italy's nuclear choices*, *Unisci Discussion Papers*, No 25 (January / Enero 2011), <https://www.redalyc.org>. P. Foradori, *Reluctant disarmer: Italy's ambiguous attitude toward Nato's nuclear weapons policy*, *European Security*, Vol 23, 2014, <https://doi.org>. Nell'ampia pubblicistica sulle armi nucleari in Italia mi limito a segnalare: Aa.Vv., *Missili e potere popolare* (Franco Angeli, 1986), in particolare D. Gallo, "Obbedienza, disobbedienza, resistenza di fronte all'illegalità dello Stato nucleare", *Ibid.*, pp. 303-327; D. Gallo, "Gli Euromissili e l'ordinamento costituzionale italiano", *Politica del diritto*, 1984); P. Barile, *Abdicazione della sovranità*, comunicazione al convegno "Disarmo, diritti umani, autodeterminazione dei popoli", Firenze, 1984.

86. D. Ganser, *Nato's Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe* (Frank Cass, 2005); *Journal of Strategic Studies*, Special Section, Vol. 30, n. 6, 2007.

87. Già il socialista Francesco De Martino affermava: «In tutte queste vicende la struttura che ci viene prospettata come "Gladio" ebbe una sua parte? La mia esperienza mi porta ad escluderlo. Penso invece che al di là, o a fianco, ci fossero servizi segreti più solidi con legami internazionali, per esempio quelli americani che non seguono sempre linee convergenti con quelle del loro governo. Forse sarà facile smantellare "Gladio", ma sarà ben più arduo venire a capo della macchina che ha contribuito a tormentare da venticinque anni la vita politica del nostro paese». G. Corbi, "La sciabola di Gladio che domò i socialisti" (intervista a F. De Martino), *Repubblica*, 4 dicembre 1990. A conferma v. Limiti, op. cit., p. 101: «Loro [Gladio] giocavano a fare la guerra, noi [l'Anello] facevamo i fatti».

88. E in subordine alla Legge 9 luglio 1990, n. 185, che all'articolo 1, comma 7, dice: «Sono vietate la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione ed il transito di armi biologiche, chimiche e nucleari, nonché la ricerca preordinata alla loro produzione o alla cessione della relativa tecnologia».

89. Le informazioni non sono molte, si veda ad esempio "Informazioni sull'accordo Stone

Ax", Partito umanista, con documenti parlamentari, www.partitoumanista.it.

90. Nino Arconte, "Il nostro golpe contro Bourghiba", *Limes*, luglio 2007.

91. Dal 1991 il nuovo concetto strategico della Nato ha avuto varie riformulazioni, si veda su sito della Nato www.nato.int: *Nato Strategic Concept 1991*; *Nato Strategic Concept 1999*; *Nato Strategic Concept 2010*.

92. Antonio Mazzeo, "Il sessantesimo compleanno della Nato", 30 marzo 2009, www.cartain.org; Manlio Dinucci, "Il «nuovo concetto strategico» della Nato", *Marxismo oggi*, gennaio-aprile 2009, pp. 144-53.

93. Sul coinvolgimento dell'Italia in quella guerra, basti richiamare una delle tante esternazioni di Cossiga, sul ruolo che egli avrebbe avuto nello spingere, su mandato di Washington, perché l'incarico di governo venisse conferito a D'Alema, che «sarebbe stato il premier giusto»: intervista a Francesco Cossiga, *Il Corriere della Sera*, 26 febbraio 2008.

94. Quando il Segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, alla domanda se il pacchetto di sanzioni che portò a morire di fame 500mila bambini pur di rovesciare Saddam Hussein fosse valso la pena, rispose lapidariamente: «I think that is a very hard choice, but the price, we think, the price is worth it» (J. Jackson, "Watch: Madeleine Albright Saying Iraqi Kids' Deaths 'Worth It' Resurfaces", *Newsweek*, 23 marzo 2022).

95. "As the war in Ukraine drags on, the costs for Europe are mounting", *The Economist*, 25 agosto 2022.

96. *The Economist*, 23 agosto 2022.

97. D. Gallo, "Se la guerra annulla l'Europa", 25 marzo 2022, www.domenicogallo.it. Sottolineo un altro passo interessante dell'articolo di Gallo: «Una città splendida come Odessa, in passato, ha avuto un rapporto strettissimo con l'Italia. Basti pensare che nel secolo diciannovesimo l'italiano era la seconda lingua ufficiale: non a caso la più famosa canzone napoletana di tutti i tempi, "O' sole mio", venne scritta da Eduardo di Capua nel 1898 proprio a Odessa».

98. D. Gallo, "Un nuovo concetto di guerra", *Coordinamento per la Democrazia Costituzionale*, 8 luglio 2022, www.coordinamentodemocraziacostituzionale.it.

99. A. Pascolini, "Il nuovo concetto strategico della Nato: la fine del controllo degli armamenti", *Il Bo Live*, Università di Padova, 22 luglio 2022, <https://ilbolive.unipd.it>.

100. D. Gallo, "Terrorista chi? E poi come si conviverà in Europa con la Russia", *Adista*, 23 novembre 2022, www.adista.it.

101. D. Gallo, "In nome del terrorismo l'Europa chiama alla guerra", *Costituente Terra*, 1 dicembre 2022, www.costituenteterra.it.

102. B. Moens et al., "Europe accuses US of profiting from war", *Politico*, 24 novembre 2022. Si veda la traduzione su www.peacelink.it.

103. "Crisi e protezionismo. Le sanzioni non conseguenza ma causa della guerra", *Il Sole 24Ore*, 18 novembre 2022.

Il Patto atlantico presenta il conto a Bruxelles

di Gregorio Piccin

Il nuovo “concetto strategico” della Nato approvato dal vertice di Madrid di fine giugno è il punto d’arrivo di una traiettoria tesa come un proiettile che comincia col vertice di Roma del 1991. Allora, subito dopo la prima guerra del Golfo, venne prospettata l’espansione verso est e la professionalizzazione delle forze armate alleate come presupposto per la proiezione della forza oltre i confini dei Paesi membri. In un trentennio di belligeranza e di allargamento l’Alleanza ha fatto a pezzi il diritto internazionale, rilanciato la sua piattaforma militare globale, avviato una nuova guerra fredda e trainato la corsa agli armamenti. La Nato del 2022, come un mafioso che pretende di sedersi sullo scranno del giudice, si auto celebra entità morale globale senza dimostrare il minimo pudore rispetto a quell’immenso cumulo di macerie e disperazione lasciato in eredità ai popoli su cui ha puntato il suo micidiale mirino “democratico”. In perfetta aderenza con la narrazione mainstream e con recenti documenti europei come quello sulla cosiddetta “Bussola strategica”, risulterebbe infatti che il blocco euro-atlantico sia assediato da minacce formidabili. Minacce di ogni genere: simmetriche, asimmetriche, ibride, valoriali, statali, non statali, climatiche.

«...La nostra visione è chiara: vogliamo vivere in un mondo in cui la sovra-

nità, l'integrità territoriale, diritti umani e il diritto internazionale siano rispettati e in cui ogni Paese possa scegliere il proprio cammino, libero da aggressioni, coercizioni o sovversioni. Lavoriamo con tutti coloro che condividono questi obiettivi. Siamo uniti, come alleati, per difendere la nostra libertà e contribuire a un mondo più pacifico...», si legge tra le tante asserzioni di principio contenute nel documento.

Nel frattempo si accetta l'ingresso di Svezia e Finlandia nell'Alleanza in cambio della consegna dei curdi al dittatore Erdoğan (così lo ha definito Draghi) mentre gli si consente di invadere Siria, Iraq ed occupare porzioni di Libia; si continuano a fornire le basi tecniche alle petromonarchie del Golfo per il genocidio degli yemeniti e si permette ad Israele di perpetrare il suo apartheid contro il popolo palestinese. «...La sicurezza umana, compresa la protezione dei civili e la riduzione dei danni ai civili, è al centro del nostro approccio alla prevenzione delle crisi...», si legge ancora nel testo. Eppure la stessa Nato ha recentemente rivendicato l'immunità presso l'Alta corte di Belgrado per l'epidemia da uranio impoverito scaturita dai "bombardamenti umanitari" del 1999 e ancora in pieno corso. Ma il problema è che questo documento non è una pagliacciata, anche se potrebbe sembrarlo. La millanteria morale e umanitaria di cui è intriso fa il paio con la drammatica concretezza delle misure che verranno messe in campo. In piena recessione e crisi sociale il segretario generale dell'Alleanza Stoltenberg ha dichiarato che il 2% del Pil per le spese militari non è un punto d'arrivo per gli alleati ma un punto di partenza e sarà proprio così visto che l'intenzione è quella di portare da 40mila a 300mila gli effettivi della Forza di reazione rapida della Nato. Questa decuplicazione epocale richiederà infatti anche un adeguato affiancamento di nuovi mezzi e assetti che i Paesi membri dovranno fornire. Contemporaneamente Biden ha dichiarato che «gli Usa aumenteranno le difese in Europa e forze aeree aggiuntive in Italia». Ma l'Europa, dove la Russia viene considerata «la minaccia più significativa alla sicurezza degli Alleati», non

è certo l'unico ambito di interesse della Nato globale. Si passa dal quadrante indo-pacifico dove «le politiche coercitive della Cina sfidano i nostri interessi, la nostra sicurezza e i nostri valori» al Medio oriente, all'Africa, agli oceani, allo spazio siderale.

In questa accelerazione della guerra fredda contro Russia e Cina l'Europa non sta a guardare, non è inerme, non è sottomessa agli interessi degli Stati Uniti come troppo spesso si sente dire. L'Europa, grazie all'irresponsabile ceto politico che la governa, è parte attiva di questo processo: secondo il Sipri di Stoccolma l'80,4% nella produzione di armi e sistemi d'arma a livello globale, con annessa internazionalizzazione della filiera bellica, è controllato da multinazionali del blocco euroatlantico e dai suoi impresentabili alleati (tra cui Turchia, Israele, Emirati Arabi). I 35 miliardi per la "difesa" messi recentemente a disposizione dall'Italia si sommano ai 100 miliardi stanziati dalla Germania e ai 295 miliardi già messi in campo da Francia con la Legge di programmazione militare di Macron. Queste cifre non faranno altro che confermare ed accrescere il dato del Sipri. Senza considerare che già ora, al netto dei futuri aumenti di spesa, i soli budget della "difesa" francese e tedesco sono quasi il doppio di quello russo e che la spesa Nato è 18 volte superiore.

Il 29 giugno 2022 Draghi, da Madrid, lo ha ammesso senza infingimenti: «Si arriva a una corrispondenza tra Unione europea e Nato, e così le divergenze d'opinioni sulla costruzione di una difesa europea – che è quello che noi vogliamo – ma anche di una sua complementarietà con la difesa Nato, vengono superate». Con queste evidenze appare chiaro che la responsabilità per la corsa agli armamenti degli ultimi trent'anni e per quella a venire, con la sua scia di milioni di morti, profughi e devastazioni ricade quasi esclusivamente sull'occidente e sulle proprie élite di cui Draghi è senza dubbio uno dei più degni rappresentanti. Queste élite, un tempo dominanti incontrastate della globalizzazione capitalista sembrano oggi spingere per una nuova divisione del mondo in blocchi (non più

ideologici, anche se questa è la narrazione posticcia) e per una militarizzazione della cosiddetta "competizione strategica". Ma questo processo non lineare e contraddittorio, che comporterà la ridefinizione delle catene di approvvigionamento e della divisione internazionale del lavoro sarà evidentemente doloroso e incerto. L'interdipendenza che il capitalismo ha creato e ampliato sin dalle sue origini, le recenti votazioni all'Onu sulla questione ucraina, l'affacciarsi di nuovi sistemi di scambio valutario/finanziario nell'area euroasiatica e Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) a cui hanno chiesto di aderire anche Argentina e Iran, dimostrano ancora una volta che il mondo e la comunità internazionale non si risolvono nel blocco euroatlantico e che il "narcisismo" suprematista dell'occidente è fuori tempo massimo. Di certo a pagare il prezzo di questa ristrutturazione saranno le classi lavoratrici intese in senso lato ed anche pezzi importanti del tessuto delle Pmi che verranno spazzate via o assorbite e rimodulate dai processi di concentrazione capitalistica tipici di ogni crisi. Il riarmo occidentale, apparentemente inutile vista la già straripante e documentabile supremazia euro-atlantica, sta accompagnando una ribalta dei nazionalismi, delle politiche di potenza e parallelamente una tragica chiusura degli spazi multilaterali dove affrontare i grandi problemi dell'umanità: disuguaglianze, fame, cambiamento climatico, disarmo. Il riarmo europeo in particolare sembra rivolto non tanto alla "difesa" dalla Russia ma all'accompagnamento di una politica di potenza interna alla Nato per sostenere lo scomposto neocolonialismo europeo verso le tradizionali aree di conquista: Africa (messa chiaramente in evidenza anche nel documento sulla "Bussola Strategica" europea), Medio Oriente, America Latina e parte dell'Asia. È una prospettiva che ricorda molto i prodromi della prima guerra mondiale. Ma oggi con la variante nucleare. L'opposizione sociale e politica a questo "delirio" bellicista diventa oggi un imperativo assoluto di resistenza.

Left, 8 luglio 2022

Stati armati d'Europa

di Roberto Musacchio

È il 16 marzo 2003 quando si svolge il vertice delle Azzorre tra il presidente americano Bush, il premier inglese Blair e quello spagnolo Aznar. Obiettivo lanciare una coalizione per attaccare l'Iraq e deporre Saddam Hussein. Dopo la campagna d'Afghanistan seguita all'attacco terroristico alle Torri gemelle, Bush junior intende portare a termine ciò che suo padre non aveva fatto e cioè destituire Saddam.

Ad ospitare la trilaterale di guerra è il presidente del Portogallo, Manuel Barroso, leader del partito socialdemocratico, formazione di destra. Pochi giorni dopo verrà scatenata la guerra all'Iraq. E pochi mesi dopo Barroso diventerà presidente della Commissione europea, e lo sarà per dieci anni al termine dei quali, dopo un breve periodo di decantazione previsto dalla legge, entrerà in pompa magna alla Goldman Sachs, una delle banche al centro delle tempeste finanziarie quando Barroso guidava la Commissione europea.

A scriverla così sembra una brutta e sporca soap di quelle americane, fatta di sangue e soldi. E invece è storia vera, storia di questa Europa e degli uomini che la guidano. La guerra all'Iraq divise profondamente l'Unione, con Inghilterra, Spagna, Italia e altri Stati a dar manforte agli Usa mentre Francia e Germania si tenevano fuori. Eppure l'uomo che aveva ospitato il vertice che avrebbe diviso l'Europa sarebbe stato poi promosso a presidente della Commissione, salvandolo per altro dalla sconfitta elettorale del suo partito in Portogallo.

Blair, come dimostrò nel suo Paese la commissione Chilcot, partecipò ad una guerra costruita su false prove di esistenza di fantomatiche armi di distru-

zione di massa in mano a Saddam e comunque ha così strettamente connesso nella sua politica l'“europeismo” al liberismo e alla guerra da poterlo considerare tra i malleadori dei sentimenti pro Brexit, che ancora oggi pensa di contrastare tentando di ostacolare la leadership di Corbyn. E Aznar ha visto il suo partito, il Ppe, e suoi eredi travolti dagli scandali. Ma al di là della sorte e della parabola triste degli uomini delle Azzorre il vero dramma è che l'Europa nata all'indomani del secondo conflitto mondiale in nome del “mai più guerre”, con Paesi come l'Italia che solennemente nelle loro Costituzioni ripudiano la guerra, in realtà di guerre ne ha fatte e ne fa. Anche in casa propria, se è vero che la guerra in Jugoslavia sta nel cuore del Vecchio continente. Una guerra di cui l'Europa non può certo dirsi innocente, non solo per averci partecipato ma anche per averla ampiamente spinta. Il riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia e Croazia e poi successivamente di Bosnia e Kosovo fatto dall'Europa (l'allora Cee, ndr) contro ogni principio di diritto internazionale fu l'abbrivio di una spirale rovinosa che con il dissolversi della costruzione jugoslava alimentò i tragici conflitti che conosciamo, con guerre nelle guerre, civili, etniche, geopolitiche, con la partecipazione diretta della Nato e dell'Europa. Financo abbiamo assistito al conarsi di terminologie che insultano intelligenza e coscienza come quella di «guerra umanitaria». Ma soprattutto si è soffiato sul fuoco di etnicismo e nazionalismo, per altro strumentalizzati a copertura di interessi geopolitici, con la risultanza in una inevitabile legge del contrappasso di alimentarli anche nel proprio seno. Così come si è alimentata la crisi mediorientale con un succedersi di avventure belliche che dall'Iraq alla Libia hanno destabilizzato un'area anch'essa assai vicina a quella europea. Proprio l'avventura libica ha visto uno schema diverso da quello iracheno o da quello jugoslavo. In Libia il soggetto che ha mosso e convogliato l'iniziativa è stata principalmente la Francia che ha manifestato verso la sponda sud del Mediterraneo lo stesso “interesse” che la Germania ha avuto per i Paesi dell'Est e quelli balcanici. Ma l'Italia

ha subito “sgomitato” per trovare un proprio “posto al sole”, in un conflitto che per ragioni storiche l'avrebbe dovuta vedere ben lontana e che per interessi ben presenti l'ha vista in prima fila. Senza che mancassero Inghilterra e Spagna. Le conseguenze dell'avventura in suolo libico sono materia della cronaca di oggi. Rese più evidenti perché nel frattempo è in corso una nuova guerra, e cioè quella ai migranti che costa anch'essa molti morti. Ma tutte le guerre fatte sono ancora in corso e continuano a mietere vittime. Quella in Afghanistan non è neanche formalmente conclusa. E la spirale del terrorismo resta angosciosamente nella vita quotidiana, che vede stabilmente sconvolti i luoghi attraversati dagli interventi “umanitari” e saltuariamente ma sanguinosamente colpite le “nostre” città. L'elenco delle vittime dunque è particolarmente ingente al punto che la guerra è una ragione significativa di morte per militari e civili pure in una Europa che sarebbe nata per non combatterne più e che ancora si celebra come continente “fuori” dalla guerra. E che l'Europa faccia guerre lo dice anche il suo carattere armato. Ci sono gli eserciti nazionali e si dice spesso che ci vorrebbe anche un esercito europeo. In realtà la spesa militare dei singoli Stati Ue, se sommata, è seconda al mondo solo a quella degli Stati Uniti. E in realtà l'Europa dispone già di proprie truppe inserite in vari programmi di pronto intervento o di missioni e si tratta di alcune decine di migliaia di unità. Alcune hanno carattere interstatale, ma altre sono direttamente “europee”. In diversi casi per altro sono operazioni connesse alla Nato, con problemi per i Paesi che non ne fanno parte. Di certo poi il rafforzamento di difesa e frontiera comune è tema centrale e condiviso oggi nei programmi di governance e populistici. Per una Europa guerriera che non assomiglia proprio a quel “mediatore di pace disarmato” di cui parla il filosofo Etienne Balibar, ma neanche all'icona che l'Europa vuole dare di sé stessa.

Lefi, 3 maggio 2019